

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 59°

Ottobre-Dicembre 1973

N. 4

S O M M A R I O

G. Pesando: *Un Programma* — **P. Rosso:** *Il Rocciamelone* — **B. Dussin:** *La madre della Guida* — **C. Arzani:** *Una notte d'inverno* — * * : *Il progresso* — **F. Morra:** *Monografia Gelàs* — **A. Valmaggia:** *La montagna nell'economia* — *Cultura Alpina - Vita nostra.*

UN PROGRAMMA

Carissimi Amici,

il grande amore che porto a questa Associazione, a cui appartengo da tanti anni, mi ha indotto ad accettare la carica di Presidente Centrale in un momento per me oltremodo difficile.

Data l'impossibilità per l'amico Bernardo Merlo di continuare e la momentanea irripetibilità di altri, disposti a sostituirlo, mi sono trovato moralmente obbligato a dire di sì, per non distruggere quanto fatto da chi mi ha preceduto, nell'attesa di passare l'incarico ad altro più preparato e con più tempo a disposizione.

La mia presidenza sarà perciò di transizione, durante la quale cercherò di fare in modo che il molto fatto nel passato non vada perduto.

L'ampia, profonda e corretta discussione che ha caratterizzato l'ultima Assemblea dei Delegati, ha dimostrato che la Giovane Montagna — quest'anno entra nel sessantesimo di vita — può e deve continuare a procedere sul sentiero tracciato dai fondatori e ribadito dal Congresso di Spiazzi di Monte Baldo, ricca dell'esperienza dei più anziani e dell'entusiasmo dei più giovani.

Sarà solo necessario armonizzare queste due componenti smussando gli angoli più acuti, vivificando la ponderatezza dei primi e moderando l'irruenza dei secondi. Da questo equilibrio dovrà scaturire la Giovane Montagna di questi tempi nuovi, operante secondo i principi cristiani di amore, fraternità ed onestà, proiettata verso il futuro per il bene fisico e morale di tutti noi che in essa operiamo.

Questa Giovane Montagna dovrà iniziare all'alpinismo le giovani leve, non trascurando di insegnare loro quanto importante, per un cristiano, deve essere il rispetto della propria ed altrui integrità fisica; approfondire lo studio sui problemi della montagna e dei suoi abitanti; contribuire alla salvaguardia dell'ambiente, della fauna e della flora, partecipare a tutte quelle iniziative atte a ripristinare quell'equilibrio ecologico oggi così precariamente instabile; curare l'adempimento del precetto festivo, manifestazione massima della comunione degli uomini con Dio.

Questo è il programma che propongo; per attuarlo ho bisogno della completa e sincera collaborazione dei componenti il Consiglio di Presidenza, dei Presidenti delle singole Sezioni e di tutti i Soci, siano essi anziani, meno anziani, giovani e giovanissimi. Solo se tutte queste componenti si armonizzeranno, come in precedenza ho detto, sulla base comune dell'amore, della fratellanza e dell'onestà, sarà possibile continuare e migliorare. Con l'augurio piú sincero saluto tutti.

Il Presidente Centrale
Giuseppe Pesando

ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI (10-11 novembre 1973)

Se nel complesso quasi tutte le Assemblee dei Delegati hanno sempre avuto particolare importanza sulla vita della Giovane Montagna, quella svoltasi al Soggiorno Caritas a Candia Canavese nei giorni 10 e 11 novembre è stata determinante.

L'ampiezza, la chiarezza, i numerosi interventi, hanno caratterizzato l'Assemblea. I Delegati di tutte le Sezioni, affiancati da molti appartenenti all'Associazione, hanno liberamente espresso il loro pensiero. Piú lungamente si è discusso sulla interpretazione dell'articolo 2 dello Statuto, contestato da alcuni Soci nella sua validità attuale. Via via, gli interventi dei Delegati hanno puntualizzato l'importanza del tema trattato, portando un chiarimento inequivocabile. Tutti i Delegati, all'unanimità, hanno approvato la seguente Deliberazione:

L'Assemblea dei Delegati di tutte le Sezioni della Giovane Montagna, riunita nell'annuale convegno nazionale a Candia Canavese il 10-11 novembre 1973, dopo ampia discussione, approva la seguente deliberazione:

PREMESSO:

- 1) che la Giovane Montagna è un'Associazione alpinistica di uomini liberi che credono in Dio e nella validità della pratica dell'alpinismo con il supporto di tutti gli altri valori dello spirito;
- 2) che l'iscrizione alla Giovane Montagna è un atto di libera scelta personale e di adesione al dettato del suo Statuto ed in particolare dell'art. 2, nella lettera e nello spirito affermando che la Giovane Montagna è un'Associazione che si ispira ai principi cattolici.

RICONFERMA:

- 1) la piena validità della prima mozione approvata al Congresso Nazionale svoltosi a Spiazzi, il 2-3-4 novembre 1968, riconoscendo in ogni forma di preghiera collettiva ed in particolare nella Santa Messa la manifestazione di quei valori spirituali che sono alla base di una superiore concezione dell'alpinismo;
- 2) che tutti gli appartenenti alla Giovane Montagna debbono essere coerenti agli impegni assunti con la firma apposta sulla domanda di iscrizione. Conseguentemente, in occasione di gite sociali o manifestazioni pubbliche, i presenti sono in coscienza tenuti a partecipare alla preghiera comune.

INVITA:

- 1) tutte le Presidenze di Sezione a voler applicare con la dovuta fermezza quanto è stato deliberato nel secondo Congresso Nazionale e quanto è richiamato nella presente deliberazione;
- 2) la Presidenza Centrale ad intervenire con i provvedimenti che riterrà piú opportuni in quei casi in cui lo spirito e la lettera della presente deliberazione non siano validamente applicati.

L'Assemblea ha quindi stabilito di effettuare ancora **due manifestazioni invernali**. La prima: al Monte Corno, sull'altopiano di Asiago, articolata in una gara a Staffetta Alpina e suddivisa in diverse categorie dai « Pulcini » agli « Anziani ». Si intende così rendere operante la fusione e la vera amicizia tra tutti i Soci. Organizzatrice la Sezione di Vicenza nel mese di febbraio.

Ad Usseglio in Val Grande di Lanzo la seconda: il Rally sci-alpinistico Giovane Montagna nel mese di aprile, organizzato dalla Sezione di Moncalieri.

Per la **manifestazione intersezionale estiva** è stato scelto il gruppo della Presolana nelle Alpi Bergamasche; in unione alla Presidenza Centrale, sarà predisposta dalla Sezione di Genova nei giorni 29-30 giugno 1974.

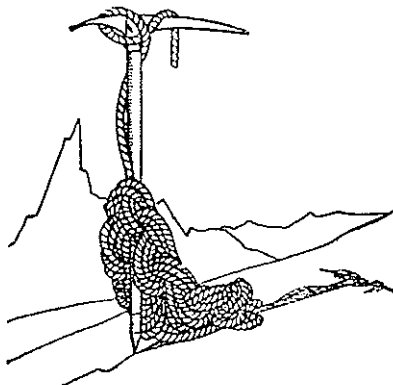
L'**Assemblea dei Delegati** venne fissata a Torino per i giorni 16-17 novembre 1974.

Per il rinnovamento dell'Ufficio di Presidenza, biennio 1974-1975, le votazioni hanno dato i seguenti risultati:

— Presidente Centrale	PESANDO GIUSEPPE	Ivrea
— Vice Presidente Centrale	PADOVANI GIOVANNI	Verona
— Vice Presidente Centrale	MONTALDO RENATO	Genova
— Consiglieri	LANZA PIERO	Moncalieri
	RAVELLI LUIGI	Torino
	MERLO BERNARDO	Torino
	BALLARIN GIANFRANCO	Venezia
	GURGO PAOLO	Pinerolo
	ZANINI ENZO	Vicenza
	MORELLO ALDO	Torino
— Revisori dei Conti	FORNERIS GIOVANNI	Torino
	BONA GIUSEPPE	Mestre

Ci piace segnalare la bella espressione del Canonico Agrano di Ivrea che, a conclusione delle proficue giornate, ebbe a paragonare l'attività umana ad una piramide in cui i valori dell'onestà, della lealtà, della giustizia e dell'amore stanno alla base, mentre al vertice sta l'atto più sublime della Fede cristiana: la Santa Messa.

Il cronista



IL ROCCIAMELONE

« Allora d'accordo: mercoledì (*) prendi il treno delle 22,10 con il biglietto per Bussoleno, io salirò a Sant'Ambrogio ».

Era lo scritto che il cugino Giuspín, già ultra-trentenne, mi inviava a Torino per confermarmi la gita al Rocciamelone.

Scarpe grosse pesantemente richiodate (quelle militari), sacco da montagna confezionato dalla mamma e con le mie mani, pantaloni e giacca già passati fuori uso per la città, biglietto ferroviario e pochi spiccioli in tasca.

Da Bussoleno, per Foresto, camminammo tutta la notte e a Cà d'Asti, m. 2834, unica costruzione un po' ospitale, sostammo un'oretta in compagnia di altre persone che giudicammo pellegrini, intenzionati a raggiungere la Madonna dei bimbi d'Italia che, diciassette anni prima, gli Alpini avevano portato in vetta.

Siamo stati i piú sollecitati a riprendere la marcia e alle ore sette abbiamo provato la gioia della vetta. Anche noi eravamo ai piedi della Madonna a consumare un po' di colazione, seduti vicino ai pochi resti affumicati della piccola Cappella in legno distrutta dal fuoco.

Era la mia prima gita oltre i « tremilacinquecento ».

Non ricordo se faticai. Eppure salimmo da quota 453 a quota 3538 in otto ore di orologio, tutto compreso. Ma quello che non ho dimenticato è la sensazione di dominio che l'isolata cuspide del Rocciamelone, grigia dal versante sud e bianco vestita sino a pochi metri dalla vetta sul versante nord, mi aveva procurato. Gli ardui suoi fianchi e le interessanti sue creste completavano questa mia prima visione di rocce, di ghiaccio e di importanti vette vicine e lontane, ancora impreparato a denominarle tutte.

In quell'istante il mio animo si apriva alla montagna con gioia e impegno.

Erano queste le emozioni esclusivamente materiali di un quindicenne?

Forse, perché in quel giorno 15 agosto, Assunzione di Maria al Cielo, apparentemente null'altro si aggiungeva. Sentivo tuttavia che qualcosa si collocava nel mio essere. In seguito capii che ciò era il seme della spiritualità. Portato da chi?

Otto anni dopo, in vetta al Cervino in una giornata di furibonda tormenta prolungatasi per oltre tre giorni, esso sbocciava e, col passare del tempo, affondava sempre piú le sue radici.

'S peul nen montè an sla toa sima bianca,
— oh Ròciamlon — senza ancontrè 'l passà,
che noi, montand sempre pi àot, pi 'n sù,
— arlongh y tò sentè pen-a marcà —
marcioma sle pianà ch'a l'han lassà
y pass d'y pelegrin d'y temp passà.

(Carlottina Rocco, da: 'L Ròciamlon)

*Non si può salire sulla tua cima bianca,
— oh Rocciamelone — senza incontrare il passato,
che noi salendo sempre piú in alto, sempre piú su
— attraverso i tuoi sentieri appena segnati —
camminiamo sulle orme che hanno lasciato
i passi dei pellegrini del tempo passato.*

Settembre 1973. Non piú lo scritto che, allora, seppure smistato con impegno e sollecitudine, impiegava quarantotto ore a giungere; oggi è stata sufficiente una comunicazione auricolare, ascoltata attraverso un piccolo filo di rame.

— Sabato andiamo al Rocciamelone?

— Non so se ce la faccio, perciò desidero che ci sia anche Pilli.

— Va bene: alle 5 passiamo a prenderti.

Con l'auto, arrancando là in alto su di un tracciato stradale sconnesso ma non difficile, si arriva a quota 2200 circa, quindi 1350 metri di dislivello, di molto inferiori ai 3075 superati nell'anno 1916.

La preoccupazione di non raggiungere la vetta è forte: la mancanza di allenamento, la salute un po' scossa dai residui invernali, i cinquantasette anni già passati dal primo successo e poi il morale... non piú alimentato da una concreta attività alpina.

Non sono questi alcuni « acciacchi » del vecchio alpinista?

L'inizio dalla « Reposa » ha un soffuso senso di dubbio, di speranza, ma anche di ferma volontà di non mollare alle prime debolezze. Così, nel lento avanzare, siamo doppiati con un cordiale « buon giorno » da giovani, da guizzanti frugoli, da uomini, da donne, una ventina in tutto che, con la loro presenza, testimoniano la validità di una boccata d'aria buona, di una camminata, di una elevazione anche con sacrificio, verso le vette a filo di cielo, realizzate in un ambiente in cui la natura ci ricorda l'armonia del creato, la gioia di una vita ricca di buoni propositi.

Discrete fermate a Cà d'Asti, alla Crocetta di ferro e quindi l'ultimo balzo direttamente ai piedi della Madonna. Gocce rilucenti al sole settembrino, scendono dagli occhi sulle guance arrossate.

Vnuma vers Ti, Argin-a dël silensi,
vnuma vers Ti, bësbiand na litania,
— j'antiche ombre mach pèr compagnia —
an serca ëd pas, an serca dë speranza,
da tute strà ch'as perdo an lontanansa.

(Carlottina Rocco, da: 'L Ròciamlon)

*Veniamo verso Te, Regina del silenzio,
veniamo verso Te, bisbigliando una litania,
— le antiche ombre soltanto per compagnia —
alla ricerca di pace, alla ricerca della speranza,
da tutte le strade che si perdono in lontananza.*

Anche la nebbia ora sale dal basso e cerca di offuscare l'azzurro che ci circonda. Essa rispecchia il tumulto del cuore nella ricerca di esprimere tutta l'umana riconoscenza per il godimento, quasi estatico, di questi momenti tanto sublimi per spiritualità e così carichi di sentimenti umani.

Salgono al Cielo in umile e profonda preghiera le nostre necessità, per il dono della pace e della serenità per tutti ma specialmente per coloro che ascendono la montagna in umiltà di intenti.

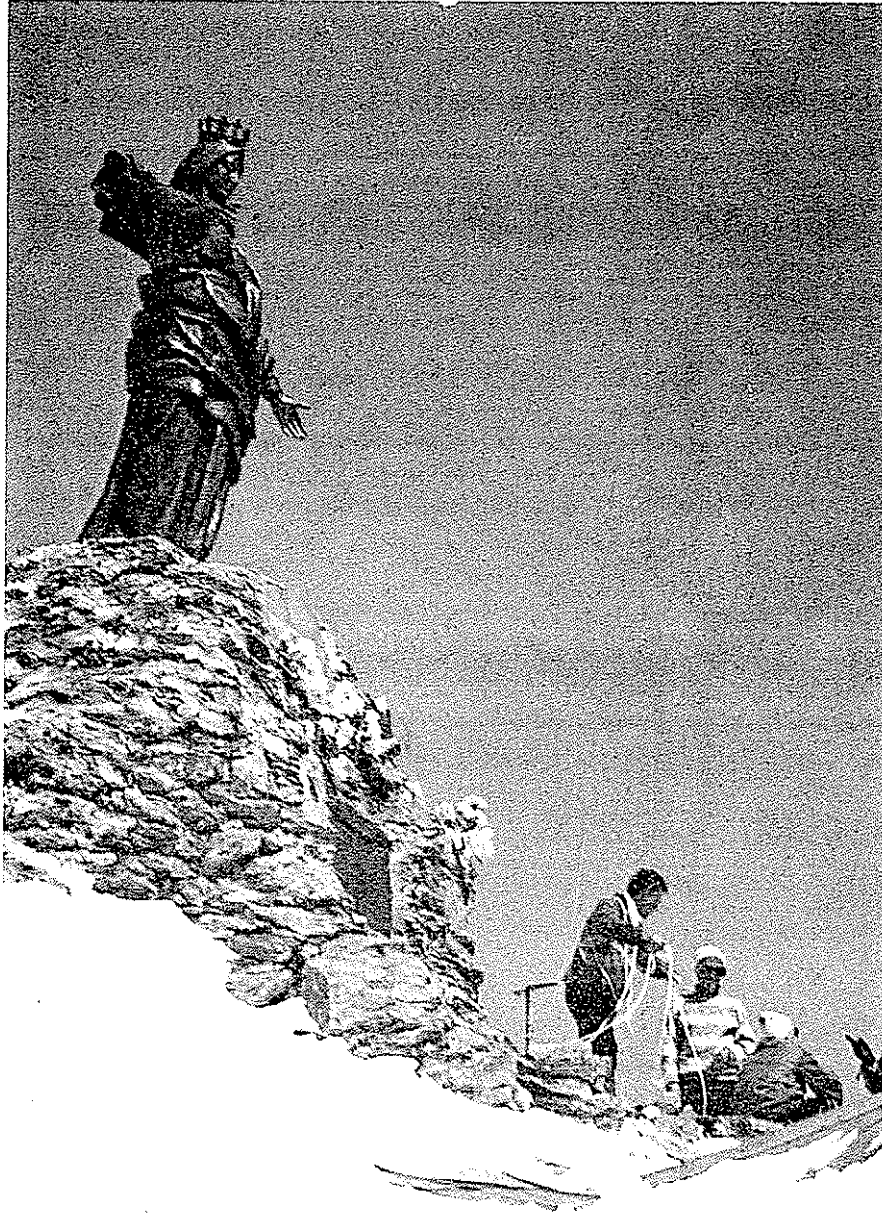
Sale ancora la vaporosa nebbia che si arresta sul filo di cresta, sale, si arrossa e si perde nell'azzurro.

Noi lentamente scendiamo a valle.

Ci sarà ancora concesso di risentire tanta ineffabile dolcezza?

Pio Rosso

(*) 14 agosto 1916.



(neg. Pio Rosso)

...Verso le vette a filo di cielo... Rocciamelone (m. 3538).

LA MADRE DELLA GUIDA

— Scusi, dove abita la guida Stefano Rezzi? — chiesi ad una donna che stava facendo la calza sulla soglia di una povera abitazione di quella piazzola in cui gorgogliava una fontana d'acqua gelidissima.

— Prenda quella strada a destra, passato un portico a sinistra, attraversato un cortile troverà un'altra strada. In fondo, a sinistra, una casetta dipinta di fresco. Ma aspetti... Giacomo, accompagna il signore.

Dalla nera stanza apparve sulla soglia il musetto di un ragazzino di sedici anni forse, dagli occhi vivi, con i calzoncini fino a mezza gamba e la camicia tappezzata di tela a vari disegni. Mi guardò, divenne rosso, scese d'un salto i gradini della soglia e s'avviò dinanzi a me che ringraziavo la buona donna, tutta intenta a raggomitolare la pallottola di lana bianca che un micino s'era divertito a far ruzzolare intorno.

Ce ne andavamo, giacché erano falliti i miei tentativi di attaccar discorso, per le viuzze strette, acciottolate, cui facevano ala case bianche e gialle, dai tetti di legno spioventi, dalle finestre piccole, adorne di gerani rossi.

Gli amici di Giacomo che ruzzavano lungo la strada, guardavano con occhio interrogativo il fanciullo che, impettito per il grande onore d'accompagnare un forestiero, non li degnava di una spiegazione.

Dopo qualche minuto si giunse alla casa di Rezzi. Giacomo salì di corsa la scaletta esterna, facendo risuonare con i suoi scarponi chiodati i gradini di legno.

Picchiò la porta, abbassò il saliscendi che diede uno scatto, mise la testa dentro:

— Mamma Veronica, c'è un signore che cerca vostro figlio.

Udii un tramestio nell'interno; una casseruola deposta, un friggere d'olio, un fruscio di sottane, ed una vecchietta, nell'ampio costume fassano di giorno di lavoro, apparve asciugandosi le mani nel grembiule a fiori, stinto ed unto per l'uso.

— Buona sera, mamma Veronica. C'è Stefano?

— Non è ancora tornato, ma non deve tardare. E' andato sulla montagna con quei signori tedeschi, credo sul Campanil Alto del Lago. Venga, si sieda un pochino.

Mi voltai per congedare Giacomo con un soldarello, ma quello era sgusciato via senza far troppo rumore ed era già nella strada, contornato d'amici che lo interrogavano.

Abbassando il capo per la porta troppo bassa, penetrai nella linda cucinetta. Un odore di frittelle penetrava acutamente nelle nari; un focherello guizzava giulivo nel camino grande.

— Permetta signore, altrimenti mi prendono fuoco.

— Faccia, faccia pure.

E mentre la vecchia si muoveva agile tra la tavola, il fuoco e la cassetta della legna, mi misi a guardare dalla finestra che dava su un prato.

La sera meravigliosa calava nella valle; le pareti di dolomia davano guizzi sanguigni al sole cadente, gli abeti e i larici facevano la loro sempiterna canzone, fruscii d'ali da un albero all'altro, tintinnar di lontani campani di mucche.

— Che bella sera! Speriamo sia bel tempo anche domani per la nostra scalata. Ero venuto appunto per prendere gli ultimi accordi con Stefano.

— Cosa ha intenzione di fare domani?

— La parete est della torre di Mesdì.

— Oh, l'ha fatta ancora, Stefano, con due inglesi l'anno scorso.

— Vostro figlio è una buona guida; calma, sicura, che non fa far i salami a chi sa andare un pochino... Par d'averne un amico in cordata...

La donna aveva deposto su un gran piatto le frittelle cotte e s'affacciava ad attizzare il fuoco.

Agli elogi del suo figliolo, si voltò a guardarmi compiaciuta e commossa con le rugose mani appoggiate sul ventre, in attitudine beata.

— Ed è anche un buon ragazzo, sa! Alla sua mamma vuol tanto bene e porta sempre i fiori della montagna ed i mirtilli, e tutti i soldi che prende li dà a me perché glieli

serbi. Io vorrei che si sposasse, ma lui dice che gli basta la sua mamma. Vede, ha fatto il soldato anche, l'alpino. Avevo paura che mi ritornasse cambiato ed invece è piú affettuoso di prima. Ho solo lui, signore. Mio marito è morto in guerra. Era guida anche lui. Guardi...

Da una mensola appesa al muro con sopra un mazzo di rododendri freschi, un lumino acceso, immagini di Santi ed una statua della Madonna scolpita in Val Gardena, prese una fotografia di un bell'uomo con due gran baffi, la corda a tracolla, la piccozza in mano, la pipa in bocca.

— Guardi se non era un bell'uomo, e Stefano gli assomiglia. Vede che c'è scritto sotto?

« Al mio Stefano, papà Battista ».

Guardò me con gli occhi rossi — per il fumo solo? — poi deterse con un lembo di grembiule un granellino di polvere, baciò il ritratto e lo depose religiosamente al suo posto.

Le campane della chiesetta arrampicata sul monte, suonarono l'Angelus.

La vecchietta si segnò e mormorò le sue preghiere. Feci altrettanto.

Il mio atto la stupì e crebbe la sua confidenza con me.

— Vuol assaggiare due frittelle?

— Grazie, ma è presto ora di cena.

— Le faranno venir piú appetito. Prenda.

E postene due su un piatto, inzuccheratele me le porgeva.

— Strano che Stefano non sia ancora di ritorno. Sapesse come sto in ansia quando è via. Non che lo sappia imprudente, ma ho lui solo e la montagna è traditora. Due guide sono morte quest'anno sotto la valanga...

— Stia tranquilla, Veronica. Le sue preghiere lo proteggono.

— Speriamo! — Ed un sorriso subito smorzato da una piega amara delle labbra, illuminò il suo volto rugoso e scuro.

— Vede, signore: se non si fosse così poveri, Stefano potrebbe fare a meno d'arrischiare la vita. Ma la vacca che abbiamo è troppo poco e le patate del campicello non si condiscono con latte solo. E poi credo che Stefano farebbe ugualmente la guida anche se fosse ricco; ama la montagna come una fidanzata. Creda, tante volte mi parla con tale entusiasmo di crode e di vette che mi vien voglia d'andar anch'io in roccia... — E rise, ma anche questa volta il riso si spense nelle parole.

— Speriamo non gli sia accaduto nulla oggi. Son già quasi le otto; Signore benedetto, non s'è mai tranquilli, quando è lontano. Mi raccomando, signore, prudenza domani.

— Non c'è bisogno di raccomandazioni, mamma Veronica.

— Ah, questi benedetti scalatori!

— E' una mania di questi tempi. Ma senza questa mania, Stefano avrebbe poco da fare.

— Già, è vero. Ma insomma...

— Sapeste, mamma Veronica, quale bisogno abbiamo noi di città di venire ogni tanto quassù a far provvista di forza e di bontà, prendendone un pochino alle montagne, invitati da questi buoni montanari, da suo figlio, che è forte e buono, che ama la montagna...

Parlavo per riempire l'attesa trepidante, vedevo la vecchietta inquieta, tendere l'udito alla strada, guardare il cielo in cui brillava, piccolo sole, Venere serotina.

Lungo la strada dei passi, un mormorio di voci.

— Sarà Stefano, finalmente... Che ore mi fa passare, il mio caro Stefano.

La scala di legno risuonò cupa nella notte cadente.

Non parlavo, guardavo con un triste presentimento la vecchietta che si dava un'aria d'indifferenza, ora che credeva di rivedere Stefano.

— Permesso, mamma Veronica!

La donna si volse di scatto.

Apparve sulla porta il viso stravolto di Don Fortunato.

La donna intuì la tragedia. Vacillò, s'appoggiò al tavolo, dette un grido straziante:

— Stefano è caduto!...

Bruno Dussin
(Sez. Verona)

UNA NOTTE D'INVERNO

La porta della locanda si aprì di colpo come se il vento stanco di soffiare di fuori desiderasse folleggiare e sbizzarrirsi in un ambiente nuovo.

Un individuo entrò brontolando, si crollò di dosso la neve e con un cenno di saluto sedette vicino al fuoco.

Nel grande stanzone pieno di fumo c'erano quasi tutti gli uomini del paese, ma nessuno parlava. Le carte da gioco giacevano sui tavoli dalla logora tovaglia verde, come tanti oggetti inutili. Ogni tanto il tintinnio dei bicchieri ed il gorgogliare del vino versato rompevano quel silenzio. Da quattro giorni nevicava, una neve fitta, impalpabile, continua. Una neve che non prometteva nulla di buono.

Fu il nuovo arrivato che infranse quel silenzio.

— Non vorrei essere al posto di quei due lassù — disse lentamente, osservando la fiamma nel caminetto.

— Già — rispose il Toni scuotendosi dal suo torpore — non saranno certo rose e fiori. Il mondo, d'altronde, è pieno di matti. Salgono in paese alla chetichella, come se qualcuno volesse rubar loro qualcosa, ed in silenzio se ne vanno Dio sa dove.

— E dove vanno? — replicò il Gian —. Il più delle volte a mettersi nei guai! Mai che chiedano un consiglio, un parere. Nulla. E poi, e poi tocca a noi del Soccorso tirarli fuori dai pasticci. Ma il Soccorso, perbacco, è formato da uomini come loro, con tanto di moglie e di figli: a questo non ci pensano, non ci vogliono pensare, altrimenti certe cose non le farebbero a cuor leggero.

Il silenzio ritornò nel grande stanzone, mentre il crepitio del ceppo si alzava di tono come se anche lui volesse dire la sua.

Poi, all'improvviso, parlò il Bianco. Stava sotto alla finestra un po' isolato dagli altri e guardava pensoso le delicate spirali di fumo che uscivano dal suo toscano.

— Mio fratello, lui, sí che è un uomo fortunato!

— Che ha fatto tuo fratello? — interloquì il Gian.

— Come — ribatté un altro dal fondo dello stanzone — non sai che suo fratello ha sposato la nipote del « socio della birra »?

Una fragorosa risata risuonò tra quelle pareti, rimbalzò verso il soffitto per rotolare addosso al Bianco. Questi, senza volger lo sguardo verso il divertito uditorio, riprese con voce calma:

— Mio fratello da un mese fa l'impiegato, sicuro, l'impiegato. Lavora in una grande banca laggiú, in città. Ed è in mezzo ai signori, mica gente come noi. Lui non si gioca la vita per quattro soldi, lui non rischia di incrodarsi, lui non si perde nella nebbia. E di notte non lo tirano a forza dal letto per mandarlo in cerca di sconsiderati, tra sventagliate di pioggia e neve. Lui non sa nemmeno che cos'è la tormenta. E neanche se le consuma, le mani, a piantar chiodi o a tirar corde. Maneggia fogli di carta sottili, leggeri. La notte, cari miei, dorme tranquillo.

« Senti il vento, Pietro? » — gli dice la moglie.

« Dormi, lasciami in pace » — risponde lui insonnolito e si volta dall'altra parte.

E d'inverno non ha problemi. Nevica? Lascia che nevichi, tanto ci sono gli altri che puliscono le strade per lui! Quella è vita, mica questa sporca esistenza che conduciamo noi.

Ci fu qualche istante di silenzio rotto solo dal vento che a tratti soffiava giú per il camino. Poi la voce del Carlo si alzò dal fondo della sala.

— Tuo fratello è un fesso. E tu sei un fesso come tuo fratello. La chiama vita, lui, quella? Ma che cosa ne sa, « lui », della vita? Perché quando piove lavora al coperto? O perché tutte le sere può andare al cinema o a ubriacarsi?

— Ma che ubriacarsi, un uomo come lui non si ubriaca. I soldi li ammucchia: tanti soldi, tanto di interesse. Ha la testa a posto il signore!

Il Carlo, che nel frattempo si era alzato, pose la sua sedia vicino al Bianco e dopo aver acceso una sigaretta proseguì il discorso:

— La sua è vita. Mi fai ridere. Di' piuttosto che vive come il muschio attaccato alla roccia. La mattina deve alzarsi presto, farsi schiacciare in tram o in autobus, e stare attento al portafoglio. E poi correre, correre, perché se arriva in ritardo al lavoro, « zac »! la multa. E sai cosa l'aspetta? Una giornata di otto ore inchiodato su di una sedia, con il sedere di piombo. Poi ancora a farsi pestare, schiacciato in un altro tram, in un altro autobus, per tornare a casa a domandarsi come scacciare la noia sino all'ora di andare a letto. Nel migliore dei casi si rifà il sedere di piombo davanti al televisore sino ad addormentarsi. Certo lui ha anche il fine settimana! Deve essere magnifico. Tira fuori la macchina e come una formica si mette in colonna; prende la sua razione di puzza e con il fegato a pezzi torna in città. Una piacevole vita, sicuro. Ma il bello è che tutti lo comandano e deve dire sempre di sí; al capo ufficio, al padrone, a quelli che vanno al suo sportello, perché non mi raccontare che tuo fratello non ha uno sportello. Nelle banche ce l'hanno tutti. Ogni tanto alza la testa e sai perché?... per guardare l'orologio. E tutti i giorni è così, un giorno dopo l'altro, oggi come ieri, come domani. Tuo fratello, è un uomo che non si è mai preso uno « spago », che non ha mai provato la presa dolorosa su di un appiglio, che non ha mai sentito la sua vita appesa ad un chiodo, ad uno stupido chiodo! Lui adopera i muscoli soltanto per schiacciare le noci o per tenersi ben fermo alla maniglia del tram. Dio lo fulmini, è un uomo che ha fortuna, lui, no?

Il silenzio era diventato pesante, tutti guardavano il Carlo che preso un sorso dal bicchiere del Bianco riprese con lena il discorso.

— Ma noi, chi ci comanda? Il nostro lavoro è libero, libero, zuccone! Chi ci fa filare con l'orologio in mano? Non capisci, Bianco, cosa vuol dire lavorare senza nessuno che ti comandi, che ti misuri il tempo? E' come non lavorare, tu sei il padrone in parete ed il cliente ti segue buono buono senza fiatare. Pensa cosa vuol dire stare seduto dietro un tavolino a scrivere o schiacciare dei tasti, mille, duemila volte al giorno, sempre le stesse cose e a te non importa niente, né di quelle cose, né di quel lavoro. Ma se sbagli un nome, un numero, allora sono guai. Bel lavoro, bella esistenza, eh, Bianco? In parete ci giochiamo la vita; d'accordo. Ma almeno giochi, e giocare è vivere. Quanti sono capaci di stare come noi, seduti su di una cengia a guardare il vuoto sotto i piedi e fumarsi mezzo toscano? Diglielo questo, a tuo fratello; ti dirà che crepa di noia.

Ormai il Carlo era scatenato. Si guardò un attimo attorno, compiaciuto della sua arringa, e poi continuò:

— E lo sai perché tu non ti annoi, quassù? Perché qui, te lo ripeto, è come un giuoco, un giuoco della malora, ma proprio per questo è bello, e solo quando il lavoro è fatto così, non senti la fatica e non pensi neanche più alla pelle, a niente. Pensi solo alla partita che stai giocando. Perché non vai anche tu a lavorare dove ti danno una paga fissa? Tanto al mese, sicuro, che piova o tiri vento. Perché ti piace giocare, bestione! Tanto arrampichi e tanto guadagni, e se va male una stagione, se perdi, sputi in faccia al porco destino. Ma quando va bene, allora ti senti uomo, un uomo nel vero senso della parola. Ti senti alzare da terra di poco, ma che importa? Sei al di sopra di tutti!

Il Carlo prese la bottiglia e si versò l'ultimo goccio. Nello stanzone nessuno parlava; anche chi aveva ripreso a giocare, taceva, le carte immobili nelle mani. Ma d'improvviso si spalancò la porta, ed una folata di vento gelido carico di neve entrò rumorosamente nel locale, con una bianca figura.

— Chiudi! Chiudi! — urlarono alcune voci.

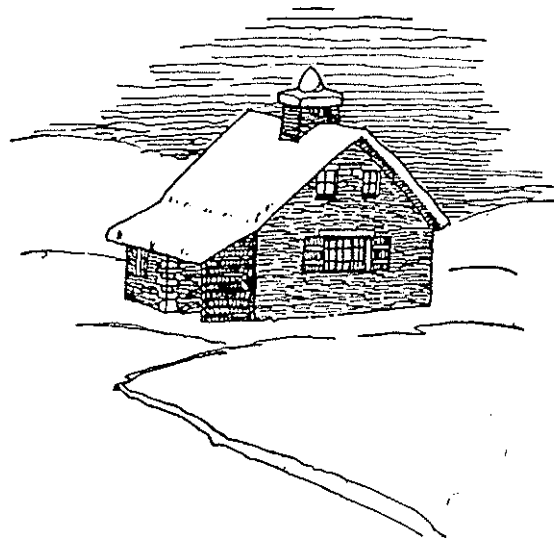
Senza scrollarsi la neve di dosso, il nuovo venuto si tolse il cappuccio e disse con voce affannata:

— Presto, bisogna andare! I due in parete sono nei guai. Abbiamo visto dei segnali, poco sotto la vetta della Dodici. Ci vedremo dal Gildo tra dieci minuti.

E rumorosamente come era entrato uscì; lasciando la porta aperta dietro di sé. Gli uomini, come percorsi da una scarica elettrica, si alzarono... mondo ladro... ma l'imprecazione era stata soffocata dal pensiero che là nella tormenta, inchiodate alla roccia, c'erano due vite umane da salvare, due esseri che avrebbero poi dovuto, nella loro intimità, valutare l'inconcepibile temerarietà del loro agire e comprendere a quali gravi conseguenze può portare una eccessiva fiducia nelle proprie capacità fisiche e intellettuali.

Di colpo la stanza si svuotò. Rimase solo la vecchia Marta, che ciabattando richiuse la porta e dopo aver messo un nuovo ceppo nel caminetto, riprese a dormire sul lucido banco di zinco.

Carlo Arzani



IL PROGRESSO

Gli anni non trascorrono invano. Come l'alpinista cerca sempre nuovi sistemi per superare le difficoltà frapposte dalla montagna, così i tecnici realizzano la possibilità che, da uno sperduto rifugio alpino, la voce umana raggiunga tutte le località servite dalla teleselezione o comunque collegate alla rete telefonica.

E' vero, il telefono toglie ai nostri rifugi quella solitudine, quell'isolamento che ansiosi e con insistenza andavamo cercando per affinare sempre più la nostra preparazione sulle azioni da compiere in quel dato momento, perché, dai pasticci, avremmo dovuto toglierci da noi soli. Era una grande gioia!

Il rimpianto è sterile cosa, l'uomo oggi non è più quello di ieri, come quello di ieri non era già più quello che l'aveva preceduto; presentiamo perciò con soddisfazione i primi collegamenti predisposti nei rifugi del Club Alpino Italiano in:

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA E LOMBARDIA

(situazione al 31 dicembre 1973)

Rifugio alpino	Quota	Comune	N. telefonico	Località Rif.	Ripartizione alp.
Rifugio Quintino Sella	2640	Crissolo	0175/94943	Lago del Viso	<i>Alpi Cozie</i>
Rifugio O. Amprimo	1385	Bussoleno	0122/4353	Pian Cervetto	"
Rifugio Città di Ciriè	1850	Balme	0123/5900	Pian della Mussa	<i>Alpi Graie</i>
Rifugio G. Jervis	2250	Ceresole Reale	0124/85140	Alp di Nel	"
Casa Alpinisti Chivassesi	1667	Ceresole Reale	0124/85141	Fraz. Chiapili	"
Rifugio P. Daviso	2280	Groscavallo	0123/5749	Vallone Gura	"
Rifugio Città di Chivasso	2604	Valsavaranche	0124/85150	Colle Nivolet	"
Rifugio Vitt. Emanuele II	2775	Valsavaranche	0165/95710	Lago Moncorvè	"
Rifugio Elisabetta	2300	Courmayeur	0165/89113	Lex Blanche	"
Rifugio Torino	3370	Courmayeur	0165/82247	Colle Gigante	"
Rifugio Monzino	2650	Courmayeur	0165/80755	Sperone Châtelet	"
Rifugio Città di Vigevano	2865	Alagna Valsesia	0163/91105	Col d'Olen	<i>Alpi Pennine</i>
Capanna G. Gnifetti	3647	Gressoney La Trin.	0163/71115	Ghiacciaio Lys	"
Capanna Reg. Margherita	4554	Alagna Valsesia	0163/91039	Punta Gnifetti	"
Rifugio del Teodulo	3327	Valtournanche	0166/94400	Col Teodulo	"
Rifugio O. Mezzalama	3004	Ayas	0125/97226	Sperone Lambronecca	"
Rifugio A. Marchetti	1600	Scopello	0163/71170	Alpe Mera	"
Rifugio Novara	1474	Antrona Schieranco	0324/51810	Alpe Cheggio	"
Rifugio L. Gianetti	2534	Val Masino	0342/65802	Val Porcellino	<i>Alpi Retiche</i>
Rifugio A. Porro	1965	Chiesa Val Malenco	0342/51404	Alpe Ventina	"
Rifugio Longoni	2450	Chiesa Val Malenco	0342/51120	Sassa di Entova	"
Rifugio R. Bignami	2410	Lanzada	0342/51178	Alpe Fellaria	"
Capanna Zoia	2021	Lanzada	0342/51405	Campo Moro	"
Rif. Marinelli - Bombardieri	2813	Lanzada	0342/51494	Vedretta Caspeggio	"
Capanna C. Branca	2493	Valfurva	0342/95501	Lago Rosole	"
Rifugio L. Pizzini	2706	Valfurva	0342/95513	Valle Cedec	"
Rifugio G. Casati	3266	Valfurva	0342/95507	Passo Cevedale	"
Rifugio 5° Alpini	2877	Valfurva	0342/91591	Vedretta Zebrù	"
Rifugio Menaggio	1400	Plesio	0344/32282	Mason Fedée	<i>Prealpi Lombarde</i>
Rifugio Giuseppe e Bruno	1180	Castiglione d'Intelvi	031/830235	Pizzo della Croce	"
Rifugio C. Porta	1426	Abbadia Lariana	0341/59105	Piano Resinelli	"
Rifugio SEM - E. Cavalletti	1350	Ballabio	0341/59130	Piano Resinelli	"
Rifugio V. Ratti	1680	Barzio	0341/96533	Piani di Bobbio	"
Rifugio Palanzone	1275	Faggeto Lario	031/430135	Pendici Palanzone	"
Rifugio Roccoli Lorla	1450	Introzzo	0341/85591	Cresta Monte Legnone	"
Rifugio Leonida Magnolini	1605	Costa Volpino	035/31344	Pian della Palu	"
Rifugio C. Bonardi	1800	Collio	030/92441	Passo Maniva	"

(2 ch., IV sup. con uscita V sup.). Si continua salendo leggermente verso sin. (V inf.) 35 m. Sosta 5. Si sale diritto in direzione di una barriera di tetti (III sup.) quindi si traversa verso sin. da 10-15 m. (2 ch., IV sup.), continuare per ripide rocce (1 ch., IV sup.). Sosta 6. Terminano le difficoltà.

Per raggiungere la vetta i primi salitori hanno obliquo a d. su rocce facili (II) in direzione della inconfondibile placca di 25 m. del « terzo superiore » della via « De Cessole » da cui si può seguire l'it. 294 oppure l'it. 296, più difficile. Ore 4 per la parte originale (Relaz. M. Andriès e G. Thomas).

298) Via diretta di sinistra. Signorina Chabrier, G. Demenge, G. Pananisi, 11 agosto 1957.

Bell'itinerario che meriterebbe di divenire classico. Difficoltà non molto elevate e su roccia solida, nel complesso. I primi salitori hanno usato solo un chiodo di sosta per circa 300 m. di parete. Si tratta quindi di una bella arrampicata in libera. Molto consigliata, soprattutto, con la variante superiore (299). Difficoltà D, con un solo chiodo di sosta. Dal punto più alto della morena emergente dal nevaio, alla base della parete, volgere a sin. di circa 10 m. e attaccare una lunga placca non molto ripida ma liscia. Superarla al meglio. 30 m. (IV e IV+). Sosta 1. Traversare a sin. su una facile cengia per 20 m. Sosta 2. Salire verticalmente per un diedro (III) che termina su rocce più facili fino a formare una specie di ampia cengia inclinata, dove si può effettuare la sosta 3. 40 m. Salire verticalmente per rocce più facili che terminano con un marcato strapiombo che si sale prima a d. e poi attraversando con un passo difficile verso sin., proseguire ancora per 2 m. e uscire a d. raggiungendo una comoda piattaforma con il chiodo usato dai primi salitori (poco sicuro) (il inf., IV sup., III sup.). 25 m. Sosta 4. Salire la ripida placca a d. e poi proseguire per rocce più facili, ma sovente bagnate, senza portarsi troppo sotto gli strapiombi ma attraversando a sin. in esposizione fino a raggiungere un diedro che si risale per raggiungere un canale sotto un nuovo diedro (IV all'inizio e poi III). 30 m. Sosta 5. N.B.: non salire troppo sotto gli strapiombi perché la traversata a sin. diventa più difficile (passo di V).

Proseguire nel canale e poi superare il diedro che a metà presenta uno strapiombo e proseguire per rocce verticali

261) Versante O. Elementare fin sotto il canale che porta alla Bocchetta; PD l'ultimo tratto, se c'è neve. Utili ramponi e piccozza ad inizio stagione fino a luglio. Raramente frequentato.

Da S. Giacomo di Entracque, seguire l'itinerario che porta al rif. Soria (strada percorribile con automezzi fino a quota 1430 dove, in corrispondenza di un tornante verso destra si snoda una mulattiera sulla sinistra che scende su un ponticello di tronchi e attraversa il Gesso della Barra). Seguire l'evidente mulattiera fin dove essa attraversa il piccolo corso d'acqua e si sviluppa con ampi tornanti sulla sin., terminando, poco dopo, ad una ex-imposta di caccia. Proseguire invece lungo il corso d'acqua, dapprima per labile traccia, poi per più marcato sentiero che, giunto fin quasi a ridosso della gran bastionata della Ray della Siula, piega a d. verso O. Dopo poco si riporta a sin. sopra la suddetta bastionata e prosegue fino ai ruderi del Gias della Costa, m. 1952, posto in una bella spianata erbosa a ridosso di rocce montonate. Ore 1,30 da quota 1430.

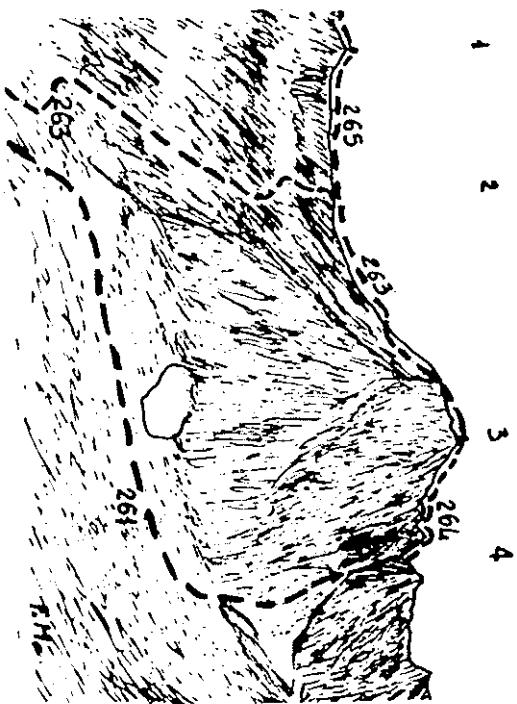
Una traccia prosegue, in direzione NE, traversando in leggera salita pendii erbosi e raggiunge il corso d'acqua della Gorgia Argentina. Salire in direzione S la Gorgia suddetta, oltrepassare lo sperone che scende dalla Punta della Siula e pervenire in una conca, quasi sempre nevosa, che si attraversa in direzione di un evidente canalino posto a sin. Risalire il fondo del canale che diventa sempre più stretto (neve) fino alla Bocchetta della Siula, m. 2617. Ore 2 dal Gias della Costa (Inf. M. Bruno).

262) Punta della Siula (m. 2672).

Vetta di discreto interesse alpinistico ma raramente raggiunta. Essa è in gran parte erbosa-rocciosa e quindi raggiungibile da più parti, però i percorsi più comodi sono i due descritti. E' la vetta più importante della costiera. Ometto in vetta. Ottimo panorama sul Monte Gelàs.

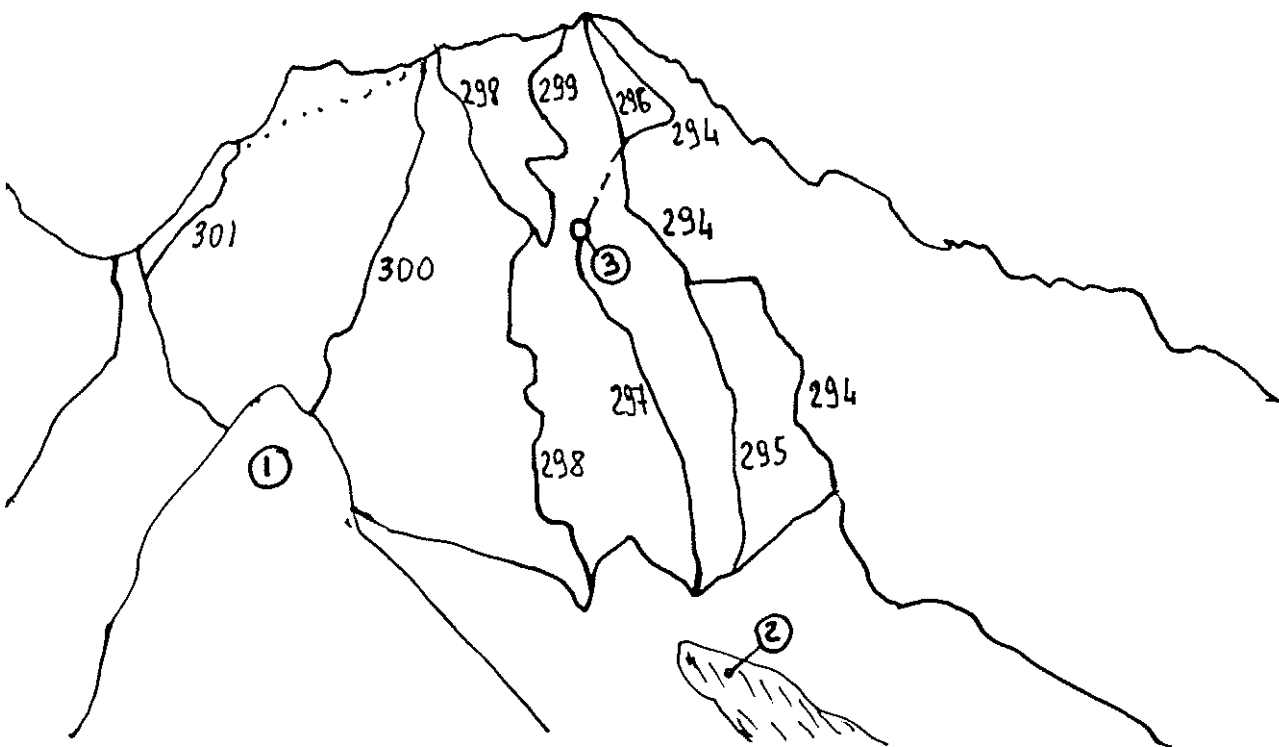
Nota - Probabilmente Siula deriva da « siola » che in gergo locale significa oggetto con diverse fessure. Tale monte visto da O si presenta con diversi incassati canali in corrispondenza della Cresta S.

263) Versante O. Elementare. Bel percorso escursionistico in ambiente selvaggio e interessante anche per la fauna che popola la zona.



Punta della Siula, versante ovest.
 1 - Cima di Pantacreus; 2 - Depressione tra la Cima di Pantacreus e la Punta della Siula; 3 - Punta della Siula; 4 - Bocchetta della Siula.

Consigliabile scendere al rif. Moncalieri per la cresta S, compiendo così una bella traversata. Difficoltà F inf.
 Da S. Giacomo di Entracque seguire l'it. 261 fino, al Gias della Costa. Proseguire in direzione NE, attraversare il torrente della Gorgia Argentina e poi l'emissario del Lago della Siula (fin qui traccia abbastanza evidente). Volgere a d. e salire il pendio che porta al Lago della Siula, m. 2144. Contornario sulla sponda d. orografica e, seguendo un piccolo immissario, per un pendio di gerbidi e rododendri si raggiunge, in breve, l'ampio circo terminale racchiuso tra le cime di Pantacreus e della Siula. Salire verso SE in direzione degli unici solitari pini cembali e poi un pendio-canale che porta sullo spartiacque a poca distanza dalla Cima di Pantacreus. Seguire il facile spartiacque verso SO (destra) fino in vetta. Ore 2,30 dal Gias della Costa (Inf. M. Bruno).



Cima Saint-Robert - Versante Nord-Ovest.

1 - Gendarme Nord di Saint-Robert; 2 - Morena emergente dal nevaio, alla base della parete Nord; 3 - Termine del pilastro Nord (e dell'it. 297).

attraversare in direzione della grande placca ma salire direttamente per solida roccia ad uno spigolo quasi verticale con a d. delle rocce rosse strapiombanti. Salirlo con difficoltà continue di III+ e IV per circa 40 m. Proseguire verticalmente superando corti diedri strapiombanti separati da terrazzini (IV) e giungere sotto il corto e liscio diedro terminale che porta in vetta (II). Ore 0,40.

Nota - Volendo compiere un itinerario di interesse alpinistico, sulla falsariga dell'it. De Cessole, seguire questa combinazione di itinerari, valutabili nel complesso, AD sup. Terzo inferiore: it. 295 - Terzo mediano: it. De Cessole o passare a d. di esso (III+) - Terzo superiore: it. 296.

297) **Via del pilastro centrale.** M. Andries e Gerard Thomas, 21 settembre 1969. E' l'itinerario più difficile alla vetta. Suo per il gran pilastro che separa le due insenature della parete, una grande in cui attacca la via De Cessole e una più piccola, sulla sinistra. Difficoltà TD sostenuto ed esperto. 24 ch. Consigliata. Non si conoscono ripetitori.

Dal punto più elevato della morena che emerge dal nevaio alla base della parete, volgere per circa 10 m. a d. al piede di una grande e caratteristica fessura-camino alta 150 m. c. Inizialmente si sale un grande diedro per 30 m., uscendone sulla d. (4 ch.; IV, V con un passo di V sup.; sosta 1). Si continua per il camino nel suo fondo (III sup.) fino a pervenire sotto un tetto (1 ch. III sup.) pericoloso per la roccia non buona. Si traversa una placca verso sin. (3 ch.), si passa uno spigolo e ci si eleva per 10 m. (40 m. nel complesso sostenuto di V inf. Sosta 2). Si prosegue con una traversata orizzontale di 3 m. verso d., poi si risale per altri 3 m. (1 ch., AI), quindi si traversa verso d. (1 ch., V inf.) fino a ritornare nella fessura camino che si risale per 2 m., poi si prosegue per 6 m. sulla placca di sin. (V sup., VI, esposto non chiodabile). Si risalgono le più facili rocce soprastanti per circa 10 m. fino alla sosta 3. metri 30). Si abbandona la fessura-camino, superando sulla d. una placca strapiombante esattamente sopra la sosta 3 (V, AI, 2 ch.), continuare con una traversata ascendente verso d. (AI, 2 ch., parte finale di 10 m. IV) e quindi si scalanano nel mezzo per 10-15 m. delle ripide placche (1 ch., V inf.). 30 m. Sosta 4. Dal punto di sosta si attraversa per 5-6 m. verso sin. fino a raggiungere un'altra placca che termina contro un ripido muretto di c. 3 m., che si risale

264) **Cresta S.** Facile e breve cresta che costituisce la via più comoda alla vetta, dal rif. Moncalieri. Difficoltà PD. Dislivello m. 55. Roccia discreta nel tratto più impegnativo.

Dalla Bocchetta della Siula (259) seguire la cresta, facile all'inizio, fino dove essa si raddrizza di colpo. Traversare a sin. per 3-4 metri usufruendo di una ridotta cornice per i piedi e poi salire direttamente una placca che porta in vetta al primo salto (II). Scendere leggermente e seguire la cresta facile, ma di roccia non buona, fino in vetta all'anticima. Raggiungere l'ometto dopo un ultimo tratto di arrampicata. Ore 0,20-0,30.

265) **Cima Pantacreatus (m. 2393) e Cima Barra della Siula (m. 2289).** Si tratta di due modeste elevazioni, in parte erbose, comprese tra il Passo di Pantacreatus e la Punta della Siula.

Tali vette sono raggiungibili sia dal Passo di Pantacreatus, che dalla depressione posta sullo spartiacque tra i valloni di Mont Colomb e del Gesso della Barra, che si raggiunge seguendo l'it. 263. Da quest'ultima depressione la Cima di Pantacreatus si raggiunge in circa 5 minuti.

Il solo tratto tra il Passo di Pantacreatus e la Barra della Siula presenta un tratto affilato che si scala senza difficoltà (II). Ometto sulla vetta Pantacreatus. Dal Passo di Pantacreatus alla Cima di Pantacreatus ore 1,50.

Nota - Probabilmente Pantacreatus, deriva da « Punta-Creus ». « Creus » indica un passaggio, un buco, un foro. Evidentemente si riferisce al Passo di Pantacreatus, un tempo molto frequentato dai valligiani. Per estensione si è giunti a Punta del Creus, ossia la punta del passaggio, per antonomasia (Inf. M. Bruno e personali).

266) **Passo di Pantacreatus (m. 2140).** Detto anche Traversa di Pantacreatus, era il valico frequentato dai pastori, poiché mette in comunicazione il Gias di Pantacreatus (Vallone di Mont Colomb) e il Gias della Siula (Vallone del Gesso della Barra). Scarso interesse. Sulla carta IGM è indicata la vicina Punta de Sap (vedi 269).

267) **Versante E.** Elementare. Percorso faticoso perché notevolmente ripido e mancante di sentiero. Seguire l'it. III di accesso al rifugio Moncalieri fino al Gias di Pantacreatus, m. 1862, dove lo si abbandona per raggiun-

gere il grande canale erboso che scende fin quasi dietro il Gias. Seguirlo (tracce) fin circa alla sua metà da dove si traversa a d. puntando in direzione di un roccione triangolare da cui si raggiunge la ben visibile depressione. Ore 1.

268) **Versante O.** Elementare, tracce di sentiero.

Da S. Giacomo di Entracque, seguire la strada carreggiabile che, dopo aver superato con due tornanti un bosco di faggi, si snoda con un percorso quasi pianeggiante fino ad altri due tornanti (in basso a sin. il Gias della Cuccetta); la strada prosegue con un percorso nuovamente quasi pianeggiante fino ad incontrare il Gias della Stula, m. 1433, sulla sinistra. Seguire la traccia di sentiero dietro il Gias e traversare poi a sin. (tracce) per raggiungere un canale che si segue sino al Passo. Ore 2,30 dal Gias.

269) **Punta de Sap (m. 2147). Bec dell'Aigné (m. 1930).** Modestissime cime erbose tra il Passo di Pantacreus e il Colletto della Cuccetta.

Nota - In lingua occitanica, « Sap » significa abete bianco. « Aigné » è una deformazione del vocabolo francese Aigle (aquila), rapace un tempo molto diffuso nella zona (Inf. M. Bruno).

Ambedue le punte sono raggiungibili con facilità seguendo la cresta, sia dal Colletto della Cuccetta (270), che dal Passo di Pantacreus (266). Il solo tratto tra il Bec dell'Aigné e la Punta de Sap presenta qualche spuntone roccioso superabile con facilissima arrampicata (II inf.). Tempo per compiere la traversata dal Colletto della Cuccetta al Passo Pantacreus: ore 1,40.

270) **Colletto della Cuccetta (m. 1730).** Valico, un tempo, frequentato da pastori e valligiani, ora non ha più interesse.

271) **Versante E.** Elementare.

Seguire l'it. III, accesso al rif. Moncalieri fino all'inizio del Pra del Rasur. Attraversare il corso d'acqua principale di M. Colomb. Passare sull'altra sponda, questo può risultare notevolmente difficoltoso, poiché non ci sono ponti sino in fondo del Piano, cioè in prossimità del Gias Colomb. Salire il canale erboso (tracce) che porta alla depressione del Colle. E' la più bassa fra quelle che si vedono. Ore 1 dal Pra del Rasur.

a stagione inoltrata) e raggiungere una profonda insenatura.

Terzo inferiore: attaccare nel punto più elevato del nevaio. Seguire un canale roccioso detritico che porta ad un'evidente terrazza. Salire verso sin. un cammino obliquo ed erboso per il quale si raggiunge un'altra terrazza erbosa. Traversare verso sin. su una cengia erbosa fino a raggiungere l'inizio di un canale detritico obliquo a sin. (E). Passi di II. Circa 120 metri.

Terzo mediano: salire direttamente di pochi metri e traversare parallelamente al canale, verso sin., su rocce non difficili fino a raggiungere un canale-cammino che sale direttamente verso la vetta. Seguirlo e giunti poco sotto alla gran placca, inconfondibile, traversare a sin. una cresta secondaria fino alla base della placca. Passi di II sup. Circa 100 metri.

Terzo superiore: attraversare, ascendendo, la placca lunga 25 m. poco ripida ma liscia (III) e raggiungere un canalino obliquo verso sin. (III e II) che porta a pochi metri dalla vetta. Ore 2,10.

295) **Variante inferiore.** G. Demluge, M. Dufranc, E. Isch-Wall, A. Shalberg, 1 settembre 1957.

Consigliata, soprattutto se unita alla successiva variante (296). Supera, sulla sin. della via De Cessole, il terzo inferiore della parete. Difficoltà AD 120 metri.

Dalla parte più elevata della morena che emerge dal nevaio alla base della parete, volgere a d. e raggiungere l'inizio di una profonda insenatura della parete. Attaccare la parete e salire per circa 40 metri in direzione di un marcatto e stretto cammino con sulla destra dei cespugli erborosi (II e III). Attaccare il cammino (IV) e dopo 5 m. o continuare nel canale (III+) o, meglio, salire traversando a sin. per 3 m. e puntare in direzione di un diedro con un salto strapiombante all'inizio. Superarlo (IV, 1 ch.) e giungere su rocce facili che si seguono (II) fino alla cengia all'inizio del canaleone detritico al termine del terzo inferiore. Ore 0,50.

296) **Variante superiore.** F. Morra e V. Duregon, 8 agosto 1973. Supera direttamente il terzo superiore della parete. Difficoltà D inf. Roccia ottima. Lunghezza 80-90 m. Consigliata se unita alla variante inferiore.

Seguire i due terzi della parete come in 294 e 295. Non

- 291) **Variante.** Dal versante S, i primi salitori nel 1911. Raggiunge l'intaglio dopo il 3° gendarme. Giunti sotto il Versante S della cresta, salire per un canalino, presso alcuni lastroni bianchi, e poi si prosegue per un canalone erboso. Sconsigliata.
- 292) **Variante.** Dal versante S. Raggiunge la cresta sotto il gendarme a scalinata. PD. Seguire l'it. 286 fino al brecciaio sospeso, attraversarlo verso sin. (O) e raggiungere un canale pietroso che porta in cresta. Consigliabile come via di discesa in caso di forzato ripiego. Sconsigliata in salita.
- 293) **Parete NO.** E' una tetra parete di color grigio alta circa 300 m. molto ripida, su cui sono stati tracciati alcuni itinerari di grande interesse alpinistico. Alla base di essa vi è un nevaio, presente tutto l'anno, da cui emerge una morena che va in direzione della parete ed è un elemento caratteristico per attaccare le vie della parete.

ACCESSO

Dal rif. Soria:

- a) Seguire l'it. 305 fin dove termina la mulattiera (m. 2400). Si prosegue in direzione E per pietraie sino al nevaio posto sotto la parete. Ore 2,40.
- b) Seguire l'it. 251 fino al nevaio posto sotto il versante ONO del Monte Gelàs. Scendere leggermente verso NO per aggirare la base del costolone roccioso che si stacca dal gendarme N di Saint Robert e poi risalire verso S fino al nevaio. Ore 2,40.
- c) Da Madonna di Finestra (VII) raggiungere il Passo Saint Robert (306), scendere sul versante N e seguire l'it. a).
- 294) **Via De Cessole.** Vittorio De Cessole con A. Ghigo, 31 agosto 1911.

Si tratta del più facile itinerario per superare tale parete e, come tutte le vie del De Cessole, sfrutta tutti i tratti di minor resistenza della parete. Via di scarso interesse; la parte più interessante è quella superiore; roccia poco buona nel terzo inferiore, discreta in quello mediano e buona in quello superiore. Difficoltà PD sup. Altezza m. 300. Dalla parte più elevata della morena, che emerge dal nevaio alla base della parete, volgere a d. (neve durissima

272) **Versante O.** Elementare.

Dal Gias della Cuccetta, m. 1328, raggiunto con l'it. 268, seguire una traccia che adduce ad un canalone che porta al Colletto. Ore 1,10.

273) **Cima della Cuccetta (m. 1811).** Ultima elevazione della costiera della Siula. Il suo boscoso versante N domina S. Gias come di Entracque.

Nota - Il toponimo Cuccetta, probabilmente, deriva dalla forma del monte che richiama i « cuc », cioè la forma con cui viene ammucchiato il fieno.

274) **Cresta S.** Elementare.

Dal Colletto della Cuccetta (272) raggiungere la vetta senza difficoltà.

COSTIERA PUNTA ROCCATI

275) **Forcella dei Ghiacciai del Gelàs (m. 2700).** Sulla Cresta NO del Monte Gelàs e a SE della Forcella Roccati. E' raggiunta molto di rado. Permette di passare, senza perdere troppa quota, dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (256) alla parte alta della Gorgia delle Vallette e di qui a Madonna di Finestra, traversando il Colletto Saint Robert (250) o il Colletto di Cima E di Finestra (312).

276) **Versante E.** Difficoltà F inf.

Dalla Pera de Fener (241 a, b) scendere il pendio detritico in direzione O per circa 100 metri di dislivello. Traversare in piano in direzione di un nevaio perenne che bisogna attraversare o aggirare, se di ghiaccio. Raggiungere la cresta seguendo una cengia-cornice di roccia non buona, in leggera salita da sin. a d. Ore 0,40.

277) **Versante O.** Elementare.

Dal nevaio della parte superiore della Gorgia delle Vallette sotto il versante ONO del M. Gelàs, salire per un facile e corto pendio al secondo intaglio a destra della più evidente Forcella Roccati. 10 minuti.

278) **Forcella Roccati (m. 2630).** Stretta forcella posta tra il M. Gelàs e la Punta Roccati. Mette in comunicazione la Gorgia delle Vallette con la Gorgia della Maura.

- 279) **Versante E.** Elementare.
Dal rif. Soria seguire l'it. 241 b fino al secondo bivio e volgere a d. in direzione della Forcella Roccatti che si vede subito a sin. dell'ardita torre della Punta Roccatti. Seguire il sentiero finché esso si perde per salire poi, per notosi detriti fino alla Forcella. Ore 2.30.
- 280) **Versante O.** Elementare.
Dal nevaio posto sotto il versante ONO del M. Gelàs, nella parte alta della Gorgia delle Vallette, salire il canale, lungo non più di 50-60 metri, che porta alla depressione. Pochi minuti.
- 281) **Punta Roccatti (m. 2647).** Cresta della Maura. Ardita guglia il cui nome, proposto da De Cessole, ricorda il prof. Alessandro Roccatti, eminente glaciologo, appassionato alpinista e, in particolare, studioso delle Alpi Marittime nei vari aspetti, specialmente per i Ghiacciai del Monte Gelàs e Clapier.
Tale punta è la più elevata della lunga cresta detta della Maura, che è la naturale continuazione della cresta NO del Monte Gelàs.
- 282) **Cresta SE.** Vittorio De Cessole con A. Ghigo, il 3 settembre 1911.
E' l'unica via che viene seguita per salire questa vetta. Difficoltà PD. Roccia discreta.
Dalla Forcella Roccatti (278) evitare o sulla d. o sulla sin. (più comodo) il primo tratto di cresta quasi orizzontale perché di roccia molto instabile e raggiungere la forcella immediatamente sottostante il salto della cresta. Attaccare leggermente a sin. e poi portarsi sul filo. Seguirlo pochi metri per tornare a sin. e con divertente arrampicata, un po' delicata (piacche di II) raggiungere la sommità del salto. Seguendo un breve tratto di cresta, roccia instabile ma elementare, raggiungere la vicinissima vetta. 20 minuti.
- 283) **Cresta NO.** P. Marchioni, A. Pastorelli, I. Pimazzoni, il 21 giugno 1940.
Questa cresta è detta « Cresta della Maura », è in parte erbosa e i suoi versanti sono « battuti » dai raccoglitori di *Artemisia genepi*. La via che percorre il filo di cresta è poco interessante, perché discontinua. Difficoltà PD sup. Roccia non molto buona.

- E' la più classica via di questo monte, molto frequentata, almeno come la via normale. Si tratta di un itinerario con difficoltà di III grado, che non si discosta dal filo cresta più di 2-3 metri e si svolge su roccia ottima. Il passo di IV sup. è evitabile sul versante N (vedi var. 289 e 290). Difficoltà AD. 1 ch. Dislivello m. 267. Molto consigliata.
- Dal Passo di Saint Robert (304) attaccare seguendo il filo (II) oppure in un canale-cengia sul versante S che porta al di là del 1° gendarme. Superare il 2° gendarme, sul filo (III inf.) e scendere, all'intaglio successivo, per un canale rivolto a S (Madonna di Finestra). Traversare due salti di 30 metri (II sup.). Il 3° gendarme si attacca sul filo per una fessura a cui segue una placca. (Sosta ad una piccola spalla 15 m., III sup.). Dei facili gradini (II) portano in vetta al 3° gendarme. Scendere due metri verso N fino ad una breccia (II sup.). Traversare un tratto affilissimo per il filo, scendere ad una piccola breccia da dove si raggiunge la sommità del Grande Gendarme (II). Scendere un metro a sin. poi a un intaglio (un passo di III); una corta placca e uno spuntone portano al gendarme di rocce rotte. Traversarlo, come i seguenti, sul filo (90 m. Il con passi III).
Si è così giunti al piede del « gendarme a scalinata » che costituisce il tratto più bello di tutta la cresta. Attaccare una fessura sul filo, scendere per un tratto affilato (piacche fessurate). Raggiungere un intaglio con una traversata di 4-5 m. Raggiungere il filo e seguirlo fino ad una piattaforma molto marcata (60 m. III). Scalare la corta placca che segue (1 ch. IV sup.) e raggiungere una nuova piattaforma, scalare una fessura a d. del filo (III). Raggiungere la vetta (II). Ore 3-3,30.
- 289) **Variante.** Evita il passo di IV superiore.
Giunti sotto il « passo », volgere a sin. sul versante N, su una comoda cengia. Raggiungere la cresta, vicino alla punta, per un canale-cammino roccioso (III).
- 290) **Variante.** Percorso dei primi salitori nel 1911.
Evita tutto il gendarme a scalinata. Su cengia traversare sul versante N e poi seguire un canale che porta ad una cresta secondaria, dove si trova un'altra cengia che passa sopra a un gran canale di rocce lisce. Per un altro canale, seguito da lastroni e da rocce buone, si giunge in vetta. Difficoltà II e III.

Dal rif. Soria (II) seguire il sentiero per il Colle di Finestra. A quota 1913 abbandonare la mulattiera del colle per un marcato sentiero sulla sin. che, dopo aver attraversato un lungo pendio di mirtilli e rododendri, con alcuni tornanti si inerpica fino a superare alcune balze di roccia levigata. Abbandonato il sentiero, volgere a d. in leggera salita fino a raggiungere le ultime propaggini della cresta NO che si presenta formata da due speroni che si biforcano a quota 2210. Attaccare in corrispondenza dello sperone di sin. (N) e seguire il filo (II). Dopo il primo tratto ripido, segue un tratto facile, fino ad uno spuntone che si supera al centro (II e III). Segue un lungo tratto, quasi pianeggiante ed elementare, fin sotto il tratto terminale della cresta che è il più interessante. Seguire il filo fino in vetta dell'anticima NO, m. 2630 (II e III inf.). Dall'anticima scendere, in corda doppia, al profondo intaglio prima della vetta più elevata. Attaccare il torrione sommitale a d. lungo una fessura, traversare facilmente a sin. sul filo di cresta e raggiungere la vetta. Ore 3 dall'attacco (Inf. M. Gorzegno, M. Bruno e personali).

284) Variante. Difficoltà analoghe all'it. precedente. Sconsigliata. Dal rif. Soria seguire l'it. precedente e, invece di abbandonare il sentiero, proseguire per esso fino a raggiungere il torrente che il sentiero incrocia più volte. Subito dopo, il sentiero si inoltra nella parte più alta della Gorgia della Maura, dove essa è più stretta. Abbandonare il sentiero e attraversare a d. in direzione della cresta che si raggiunge senza difficoltà (II).

Nota - Non si conoscono altri itinerari, se si esclude una discesa lungo la parete SO dalla quota 2630, effettuata da T. Caranta e M. Gorzegno il 19 novembre 1972 con corde doppie e difficoltà di II e III.

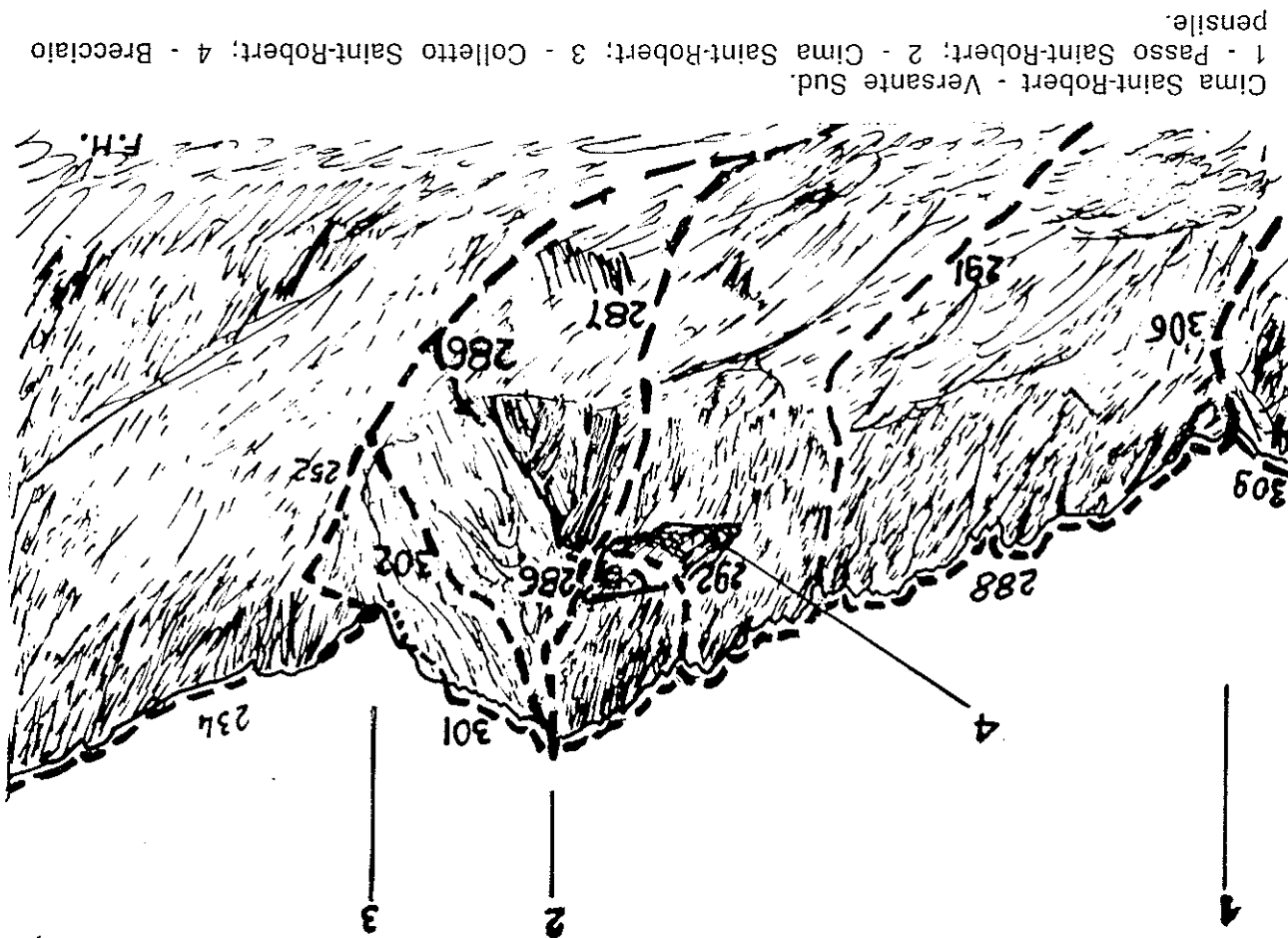
NODO DI SAINT-ROBERT

285) Cima di Saint Robert (m. 2917).

Bella montagna di notevole interesse alpinistico. E' compresa tra il Passo Saint Robert e il Colletto omonimo.

OROGRAFIA E TOPONASTICA

La montagna si può considerare formata da due creste e due versanti che, a causa della loro convessità, formano ognuno due pareti. Le creste sono:



Cresta SO che termina al Passo di Saint Robert.
Cresta NE che termina al Colletto Saint Robert.

I versanti sono: meridionale e settentrionale e formano quattro pareti: Versante Madonna di Finestra: **Pareti S e SE**. Versante Gorgia delle Vallette: **Pareti N e NO**.

Il nome di questo monte ricorda Paolo di Saint Robert, valente alpinista, socio fondatore del CAI, primo salitore, nel 1864, del Monte Gelàs e compagno di Quintino Sella nella prima salita italiana al Monviso nel 1863.

La punta è quotata ma non nominata sulla carta IGM foglio « Madonna di Finestra » anno 1929.

STORIA ALPINISTICA

La storia di questo monte porta ancora in evidenza il nome di V. De Cessole che con diverse guide ha compiuto l'esplorazione, quasi completa, delle creste e dei versanti di questa montagna. Tuttavia la prima salita compiuta, per il versante S, non spetta a lui, ma a L. Maubert con G. Plent il 6 settembre 1893.

La bella collezione di vittorie del famoso conte-alpinista, inizia nel 1911 con la cresta NE e con un « assaggio » alla cresta SO vinta senza superare le maggiori difficoltà e con la parete NO. Finita la prima guerra mondiale, riprende l'attività alpinistica e, nel 1919, la prima fase dell'esplorazione viene conclusa con il superamento della parete SE e con il percorso integrale della cresta SO. A questo punto, ai successori, ben poco di logico resta ancora. Rimangono solo dei problemi alpinistici.

L'unico versante che si prestava a nuove vie di grossa difficoltà era quello settentrionale, con la sua tetra parete NO, infatti gli alpinisti francesi riuscirono a tracciare due nuove vie di grande interesse, nel 1957 e nel 1969, chiudendo così l'esplorazione di questa montagna.

VIE CONSIGLIATE

Questa vetta così poco frequentata dagli alpinisti italiani, in realtà presenta alcuni itinerari che la rendono molto interessante. Come si può constatare, si tratta di itinerari adatti per tutte le capacità: e su roccia in genere buona. Le basi di appoggio, abbastanza comode, sono il rif. Soria

da S. Giacomo di Entracque e Madonna di Finestra. Le vie più interessanti sono:

PD: Cresta NE, it. 301.

AD: Cresta SO (percorso integrale), it. 288.

D: Parete NO, via diretta di sinistra, it. 298.

MD: Parete NO, via del pilastro centrale, it. 297.

286) **Versante S.** L. Maubert con J. Plent, il 6 settembre 1893. Prima invernale: P. F. Ruyver con L. Orset, il 13 marzo 1926. Via normale: difficoltà F. E' un facile percorso su pietrate e rocce, molto frequentato.

Da Madonna di Finestra (VII) seguire l'it. 222 fino al Lago Morto (sovente è asciutto). Il versante S è sulla sinistra. Entrati nel Vallone Bianco (tra la Cima Saint Robert e il M. Gelàs) salire le pietraie sul fianco sin. (d. orog.) fino a raggiungere la base del versante S in corrispondenza di un canale detritico caratteristico per un bel torrione giallo sulla sinistra che porta ad una breccia della cresta secondaria Sud. Si è ora sotto un brecciato pensile che è ben visibile già dal basso e che costituisce l'elemento più caratteristico del versante S. Salire lungo il lato a d. (E) di esso e poi seguire un canale che riporta sulla cresta S. Attraversarla e raggiungere un nuovo canale a d. (E) di essa. Seguire tale canale erboso-roccioso fino in vetta. Ore 3-3,30.

287) **Variante.** Si può raggiungere il brecciaio sospeso direttamente dal Lago Morto dirigendosi sotto la verticale alla vetta. Giunti alla base della parete, per superare la ripida parete sovrastante, seguire un canale detritico che porta sotto il brecciaio sospeso.

Nota - E' possibile raggiungere la base del versante S, giungendo dal rif. Soria, in due modi:

a) Forcella Roccanti, Colletto Saint Robert (250). Scendere sul versante S e costeggiando la base della parete SE raggiungere l'imbocco del canale di cui sopra.

b) Colle di Finestra (I b), Colletto del Lago di Finestra (315) e poi seguendo a mezza costa delle pietraie, portarsi sotto al versante S.

288) **Cresta SO.** V. De Cessole con A. Ghigo, il 31 agosto 1911. Primo percorso integrale: V. De Cessole con J. Plent, 21 agosto 1919.

LA MONTAGNA NELL'ECONOMIA

Dalla relazione: « Valori e limiti della tecnica in montagna », tenuta nel settembre scorso in occasione del XXII Congresso Nazionale Ingegneri a Cuneo dal nostro dott. ing. Angelo Valmaggia, abbiamo rilevato gli spunti che possono interessare anche gli alpinisti in modo che, gli eventuali suggerimenti e le critiche, abbiano la concretezza di cooperazione e siano veramente utili all'economia montana e cittadina.

In tutti i convegni in cui si parla della montagna, questa è indicata come una malata da salvare. Malata, sia quando è ancora abitata, sia quando è stata abbandonata. Nel primo caso sono le cave, le industrie, gli impianti idroelettrici, le strade, l'opera dell'uomo in genere a danneggiarla; nel secondo invece sono l'inselvaticarsi della vegetazione, il mancato contenimento delle frane e degli scoscendimenti, l'afflusso non più regolato delle acque meteoriche che provocano ferite e dissesti.

E' stato detto che la montagna è la vittima più illustre e più innocente del progresso economico italiano; quanto detto prima starebbe a confermarlo. Però tra i due mali (presenza aggressiva dell'uomo o sua assenza) è da scegliere il primo. Perché all'opera dell'uomo si può porre un limite ed una disciplina, mentre alle forze naturali, scatenate dall'abbandono, non si può comandare. Dato e concesso che la permanenza dell'uomo sulla montagna deve essere volontaria, perché in coscienza non possiamo imporre al montanaro di vivere dove non esistono condizioni obiettive di vita e di abitabilità, ne deriva che non si può fare della difesa della montagna e dell'ambiente un feticcio sterilizzato, immobilizzando le aree montane in una serie di divieti e ponendo l'alt ad ogni genere di costruzione.

La montagna deve essere difesa ma deve esserne favorito lo sviluppo per assicurarle una popolazione stabile e giovane, onde non divenga di completa realtà quello che giorni fa leggevo a proposito di una zona alpestre del Cuneese che veniva descritta come ridotta ad un gerontocomio.

Come conciliare l'antinomia: difesa della montagna e suo sviluppo con tutte le conseguenze relative? Soltanto con una programmazione seria e documentata alla quale l'ingegnere può e deve dare un decisivo contributo con l'assistenza tecnica alle nuove comunità montane e la conseguente progettazione, accurata e dettagliata, delle opere che ne possono e debbono derivare.

In tale sede, a stretto contatto col montanaro, sarà più facile coglierne le recondite aspettative, le speranze insoddisfatte, i bisogni più urgenti, perché il problema della montagna è anzitutto un problema etico.

Il montanaro, in genere chiuso e diffidente, deve aprirsi e, superando il proprio senso di inferiorità nei riguardi del cittadino, rendersi conto non solo della sua missione di sentinella avanzata sull'alpe ma anche della possibilità di sfruttare a proprio vantaggio quei fattori ambientali un tempo causa di depressione economica e psicologica.

L'uomo della città oggi cerca la solitudine, il silenzio, la tranquillità, l'aria pura: dove, meglio che in montagna, può trovare tutto questo?

Se sapremo superare il fattore negativo di carattere psicologico si risolverà anche il problema economico; la montagna potrà essere a disposizione del godimento di tutti, purché da tutti rispettata, ed il montanaro, specialmente quello delle quote più alte, compreso ed aiutato, sarà il « Giardiniere della montagna », colui che tra l'altro provvede alla difesa del suolo ed alla salvaguardia del bosco, laddove la difesa e tale salvaguardia sono più necessarie, perché tutelando la montagna si salva anche il piano. E se al mon-

tanaro che svolgerà tale funzione e che volontariamente continuerà a risiedere sull'Alpe verrà riconosciuto anche un sussidio fisso, tanto meglio, perché nessuna somma sarà tanto bene spesa sia che si consideri il fatto sotto l'aspetto umano che sotto l'aspetto economico.

INFRASTRUTTURE DI BASE

La principale infrastruttura di base, anche in montagna, è la strada. Non si venga a dire che in montagna sono state fatte troppe strade; forse alcune sono state fatte male, ma sono ancora troppe le borgate isolate per le quali la costruzione della strada costituisce il primo avvio ad un maggiore benessere del montanaro che viene ad essere collegato col capoluogo e con la rete principale. Con la strada nasce la possibilità non solo di migliorare le abitazioni con l'acquisizione a prezzi competitivi dei materiali da costruzione, ma spesso anche quella di ottenere l'acquedotto, il telefono o la stessa linea elettrica senza pagare dieci volte quello che sarebbe il costo di tali necessari servizi in condizioni normali.

Per le costruzioni in montagna di qualche importanza, sono più necessari che altrove studi preliminari geologici, idrologici, delle precipitazioni, delle valanghe, ecc. I disastri verificatisi in Italia ed altrove, specialmente per le dighe, sono troppo recenti per non ricordare tale necessità.

Purtroppo in Italia, a differenza di paesi d'oltre Alpe, non solo mancano quasi completamente le carte delle valanghe (le quali per altro, come l'esperienza insegna, non hanno un grado di prevedibilità completa), ma anche studi profondi di natura idrologica, mentre invece le carte geologiche sono ormai estese a tutto l'arco alpino. Comunque gioverà servirsi di tutti i dati forniti dagli Istituti Idrografici, in attesa che da un lato gli Istituti di ricerca per la protezione idrogeologica recentemente costituiti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'altro la Commissione Scientifica del CAI che si avvarrà, tra l'altro, di una rete di stazioni di rilevamento automatiche installate a 2000 metri di quota, possono fornire rilevazioni periodiche e sistematiche delle precipitazioni, delle portate in quota, dei venti dominanti, ecc., oltre a segnalare tempestivamente spostamenti d'alveo, fenomeni in atto di erosione accelerata, mutazioni estese delle caratteristiche colturali. A questo proposito di deve rilevare le gravi conseguenze che derivano in certe vallate dall'abbandono dei prati e dal mancato sfalcio del fieno: non solo tale fenomeno causa disordine estetico, nonché squilibri ecologici (incremento delle vipere, incespugliamento ed inselvaticamento delle vegetazioni) ma, nel periodo invernale, favorisce l'insorgere di valanghe per mancanza di adesione al terreno del primo strato nevoso, causa l'alta coltre erbosa che si inclina sotto il peso della precipitazione e che costituisce un optimum al movimento della massa soprastante quando la componente orizzontale supera quella di attrito. E quanto poco attrito faccia una superficie erbosa secca, credo che tutti l'abbiano sperimentato durante escursioni in montagna, salvo l'applicazione positiva che se ne fa in alcune zone con la pratica dello sci sull'erba!

Tornando alle infrastrutture principali e complementari è provato, anche con dati statistici recenti, che lo sviluppo di un comprensorio trova la sua matrice nella dinamica degli scambi i quali si attuano con il movimento delle persone e delle cose, attraverso un mezzo che li trasporti ed uno spazio entro il quale il mezzo si muova. Spazio e mezzi che devono svilupparsi in sintonia. Ora in montagna non devono muoversi solo i turisti ma anche i montanari che riescono a mantenersi pendolari. Onde l'importanza, specialmente per le popolazioni residenti, di buone comunicazioni di fondo-valle, e l'esperienza locale mi permette di dire che spesso la costruzione di una nuova strada o l'ammodernamento radicale di quella esistente, contrariamente a quanto facilmente si afferma, ha facilitato la permanenza in montagna di intere collettività che, da una attività promiscua, agricoltura in loco ed industria al fondo-valle, traggono un tenore di vita pienamente soddisfacente.

Certe comunicazioni stradali intervallive e di valico hanno invece importanza prevalentemente turistica ma anche il turismo è una componente dello sviluppo della montagna che non si deve trascurare e quindi ben vengano anche strade di questo tipo che oltre al resto, se ben costruite, non danno luogo a grandi oneri di manutenzione specialmente se bitumate. Valichi di questo tipo ne abbiamo due vicini: quello della Lombarda in Valle Stura e quello dell'Agnel in Val Varaita. Sono internazionali come sarebbero, pur con maggiori pretese per la presenza di diaframmi di valico, il Passo della Galisia ed il Passo S. Giacomo, due realizzazioni che le popolazioni della Valle dell'Orco e della Val Formazza aspettano da secoli.

In qualche caso le strade possono essere sostituite da mezzi di risalita a fune (cabinovie e funivie) od a cremagliera (funicolari). Per questi impianti occorre una rete sicura di distribuzione dell'energia elettrica la quale, come quella per gli altri usi civili, deve essere difesa nelle sue strutture portanti, piloni, tralicci, ecc., con speroni o briglie di calcestruzzo, qualora non si possa fare a meno di attraversare zone minacciate da eventuali valanghe.

INSEDIAMENTI

Troppo spesso sono stato colpito dall'insipienza e dal cattivo gusto di certi imprenditori che, avendo a disposizione una materia vergine, ne hanno fatto scempio. Qualche cosa si sta modificando in meglio come qui vicino, a S. Grée di Viola dove si è riusciti a creare un nuovo insediamento che, pur modernissimo, si armonizza mirabilmente, almeno per ora, all'ambiente naturale ed alla quinta montana che gli fa da sfondo. Ma è necessaria una sempre più stretta vigilanza perché ogni sfruttamento si allontani dalla montagna ed i nuovi insediamenti turistici, singoli o collettivi, si adattino perfettamente al paesaggio e rispettino l'ambiente preesistente.

Non sarà possibile imitare la semplice bellezza di certe grange montane o l'eleganza e la ricchezza di movimento architettonico di certe costruzioni tipiche delle nostre valli in cui l'alternarsi di vuoti e di pieni, peraltro funzionali, creano ambientazioni che non ci si stanca di ammirare. Il buon gusto deve poi essere guida per evitare costruzioni colossali, colori assurdi, strutture innaturali che, per ricerca del nuovo, incauti progettisti spesso ci propinano, complice il silenzio di chi dovrebbe intervenire. Una nuova generazione di Architetti e di Ingegneri, preparati ed attenti, potrebbe anche ripristinare ed adattare, salvandone i valori intrinseci, tante costruzioni che stanno per andare in rovina o sono già parzialmente crollate, riportandole all'uso abitativo per ferie e fine settimana.

Con il sorgere delle nuove comunità montane, tutti questi problemi dovranno venire alla luce, con il coordinamento degli strumenti urbanistici, l'organizzazione del territorio ed assicurando da un lato ai residenti le idonee strutture sociali mancanti e dall'altro, ai turisti, insediamenti a misura dell'uomo che non riproducano, come purtroppo succede ormai in molte località di moda, le alienazioni dell'ambiente cittadino.

DIFESA DEL SUOLO

L'erosione del suolo può avvenire senza interferenza da parte dell'uomo, per effetto di agenti naturali: la gravità, i venti, i ghiacci, l'acqua. Quest'ultima occupa la parte più importante in quanto non è soltanto agente di erosione, ma anche mezzo di trasporto del materiale eroso. L'effetto di tali fenomeni è tanto maggiore quanto più la pioggia è breve e violenta. In ogni caso però viene diminuita la forza dirompente delle gocce d'acqua caduta sul terreno ed aumentata la resistenza del suolo contro di essa mediante la copertura vegetale che è una difesa efficace contro i fenomeni di erosione. Essa si esplica in maniera estensiva mantenendo o ricreando la coltre erbosa (inerbimento) o arborea (forestazione). In caso di fenomeni localizzati, gli interventi tipici si fanno al

piede o all'apice. I primi con opere di sostegno (muri, graticciate, gabbionate), i secondi invece sono costituiti prevalentemente da canali di gronda e drenaggi.

In genere il bosco basta da solo a salvare la montagna. Dove c'è la foresta raramente si forma la valanga; analogamente, diminuendo il coefficiente di deflusso ed aumentando i tempi di corrivazione, viene diminuito l'effetto delle alluvioni a valle. Pertanto il bosco, oltre a fornire un reddito ed a formare il paesaggio, è un elemento determinante in montagna per la difesa del suolo. Quindi è necessario tutelarlo mediante una difesa attiva contro gli incendi ed estenderlo ovunque è possibile.

Ma, specialmente dove l'opera dell'uomo ha alterato il regime delle acque, occorre provvedere anche alla sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua, perché sarebbe pericoloso ed incauto, in caso di eventi di piena, attribuire virtù miracolistiche alla copertura vegetale, specialmente su bacini di ampia estensione.

La regolazione dei corsi d'acqua, i rimboschimenti, il rinsaldamento delle frane, costituiscono i mezzi tecnici che, appoggiati da provvedimenti amministrativi (vincoli idrogeologici, zone di protezione, riserve naturali integrate e floristiche) possono porre freno ai dissesti che minacciano la montagna e sovente la stessa vita dell'uomo. Tuttavia anche un torrente asciutto in montagna è un fatto abnorme che si deve evitare; oltre ai danni estetici, è tutto un equilibrio che si viene a turbare, con conseguenze negative non valutabili appieno se non nel tempo.

TURISMO E AGRICOLTURA IN MONTAGNA

Oggi il turismo non si può più considerare soltanto uno svago; esso, tuttavia, non deve svilupparsi alle spalle e a danno del montanaro, anzi deve aiutarlo a superare le sue difficoltà.

La forma migliore e più completa di turismo in montagna sarebbe quella che, con un neologismo, viene chiamata « agro-turismo ». Questo fa del cittadino un montanaro (seppure non a tempo pieno) perché presuppone una casa in montagna (preferibilmente una baita riattata) e la coltivazione, o quanto meno la cura, dei terreni abbandonati. Sarebbe quindi una forma elevata di simbiosi tra agricoltura e turismo.

Ma, senza per il momento giungere a tanto, il turismo potrebbe servire a sviluppare la produzione agricola locale, permettendo al montanaro di esitare direttamente al consumatore, con vantaggi economici reciproci, i suoi prodotti senza sottostare alle varie organizzazioni commerciali.

E' noto come in montagna la superficie agraria sia spaventosamente frammentata e la proprietà contadina sia costituita da tanti terreni di piccola superficie, quasi sempre distanti l'uno dall'altro, con confini di proprietà intersecantisi fittamente. Sovente non è ben chiaro neppure il possesso per le mancate successioni, non sempre dovute a cattiva volontà, ma derivanti da fenomeni di emigrazione e da morti presunte (basti pensare ai dispersi in Russia). L'eliminazione dei frazionamenti e il diffondersi dello spirito di cooperazione, con la creazione di alpeggi ed anche di caseifici sociali, sarebbero un toccasana per l'economia montana ed i montanari. In questo campo il tecnico specializzato può essere il consigliere fedele del montanaro ed il collaboratore prezioso per la rinascita della montagna.

Più ancora il tecnico può dire la sua per l'attrezzatura turistica, come negli impianti di risalita e le piste di sci, dove la competenza specifica è richiesta in modo particolare.

L'impianto di risalita (sciovia, seggiovia, cabinovia, funivia) quanto più la categoria è elevata, oltre ad una accurata progettazione e manutenzione, richiede una attenta sorveglianza e controlli accurati ai fini della sicurezza, che la tecnica si preoccupa di conseguire in modo sempre maggiore al di là delle prescrizioni legislative che si fanno sempre più precise e vincolanti.

Anche nella preparazione della superficie di scorrimento occorrono particolari attenzioni. E' stato detto che una pista si può definire un vero e proprio intervento chirurgico sulla natura, perciò la ferita deve essere curata con la preparazione del terreno (raccolta delle pietre e rullaggio) ed il successivo inerbimento con idonee seminagioni concimate, sfalciate e rinnovate se necessario. In questo modo si elimina lo spettacolo avvilente che offrono queste piste, pelate e rinsecchite in estate che, per mancanza di idonee cure e per scarsa sensibilità dei realizzatori, si offrono sovente alla nostra vista. Il problema delle piste di sci è un problema tecnico affascinante per chi voglia approfondirlo con conoscenza di causa.

Per concludere, volendo approfondire ogni argomento, si sarebbe steso un trattato forse noioso. Lo scopo è invece quello di provocare la discussione e di dare degli spunti.

Il tecnico insieme col sociologo, col medico, coll'insegnante, può e deve contribuire a migliorare la vita in montagna, sia a chi deve abitare con continuità, sia a chi vi si reca per diletto o salute.

Tutto questo sulla base delle indicazioni che le Comunità Montane, testé costituite per legge, dovranno determinare con libera scelta, sulla scia degli antichi Comuni e delle gloriose Comunità Montane dei secoli passati, in una visione superiore di libertà, di lavoro e di progresso.

Angelo Valmaggia





(neg. Pio Rosso)

...sono ancora troppe le borgate isolate...

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

GUIDA DEL NATURALISTA NELLE ALPI

Quante volte percorrendo i sentieri, attraversando gli alti pascoli, volgendo lo sguardo al cielo, abbiamo avuto un pensiero, un desiderio di conoscere qualcosa sugli animali, sugli insetti che ci sforzavamo ad allontanare, su fiorellini mai visti e di rara bellezza, sugli uccelli che si libravano nello spazio con eleganza di volo e di figura... forse pochissime volte.

Tutte queste cose ci interessano casualmente perché gli occhi le hanno percepite; poi tutto finisce in quella fuggevole visione, senza la ricerca del perché della loro esistenza, di quel loro habitat così in alto. Ci manca una preventiva preparazione culturale che possa procurarci anche molte altre soddisfazioni.

Perché questa roccia che fortemente afferro con le dita, mentre il piede cerca un appoggio sicuro, è solida e compatta, oppure è spugnosa o fessurata o, ancora, friabile? Perché quei colori così differenti, quella stratificazione che ostacola o facilita il mio procedere?

E' ancora la carenza culturale che nega la gioia di dare una risposta a questi perché, risposta che completerebbe l'insaziabile desiderio di voler tutto conoscere.

La *Guida del naturalista nelle Alpi* ci aiuta ad iniziare uno studio, abbastanza elementare e stimolante, per eliminare in parte quella carenza culturale che un pochino ci umilia. La classificazione di « Guida » potrebbe benissimo sostituirsi con: « prime conoscenze del naturalista ». Allora, l'alpinista per la sua passione verso la natura non è egli un dilettante naturalista?

Gli argomenti trattati da sette specialisti ci portano ad una conoscenza di base, utile per chiarire dubbi ed iniziarci verso alcuni problemi che possono anche essere congeniali alle nostre tendenze.

Nove sono gli argomenti: geologia, il clima, la flora, la vegetazione, gli insetti, i vertebrati inferiori, gli uccelli, i mammiferi, le attività umane. Per la grande importanza che ognuno riveste, non possono essere trattati compiutamente con una disponibilità media di trentasette pagine comprese le indispensabili illustrazioni, tuttavia ci forniscono conoscenze abbastanza assimilabili, perché gli autori hanno saputo presentarli in modo sintetico e chiaro, con scelte molto giudiziose.

Il libro è un'ottima introduzione nel campo dell'ecologia della montagna, dove è necessaria una concreta formazione personale per divulgare il rispetto alla natura e saper leggere nel suo misterioso libro.

L'editrice Zanichelli, curando la traduzione dell'opera originale: « Guide du naturaliste dans les Alpes » con la collaborazione di ben noti esperti come: Edmondo Bernacca, Bruno Peyronel ed altri, ha dato alla letteratura italiana una pregevole pubblicazione scientifico-divulgativa dell'ambiente alpino nelle sue principali manifestazioni e nelle sue diverse componenti.

L'elegante presentazione è ancora un invito alla lettura.

Pio Rosso

GUIDA DEL NATURALISTA NELLE ALPI, di J. P. Schaer, P. Veyret, CL. Favarger, P. C. Rougeot, R. Hainard, O. Paccaud, pagg. XIV-336, 56 tavole f.t. in nero e a colori, 148 ill. - L. 6.800 - Zanichelli editore.

NEL CENTENARIO DELLE GUIDE DI ALAGNA

Erminio Ragozza ricorda questo centenario con una esposizione che interessa per la sua sobria e istruttiva stesura.

Con la descrizione della zona alpina del versante SE del Monte Rosa egli ci illustra il campo di azione in cui si sono mosse le prime guide alpine di Alagna. Riporta alcune considerazioni di quel tempo e quanto storicamente è stato accertato sulle prime ascensioni dei diversi versanti di quelle superbe vette salutate dal sole dei « quattromila ».

Alcune storiche fotografie illustrano il testo e l'elegante veste tipografica porta una nota positiva alla pubblicazione.

p. r.

ERMINIO RAGOZZA - « NEL CENTENARIO DELLE GUIDE DI ALAGNA » - Pagg. 80 - Formato 17x24 - Società Valsesiana di Cultura - Tipografia Ramella di Biella.

LO SCARPONE

Giornale quindicinale di alpinismo, sci, escursionismo, di grande formato. Un tutto di giornalismo, narrativa, notiziario tecnico e di società; per questo può interessare un numero di alpinisti sempre maggiore. Le sue attuali 12 pagine a due colori abbondantemente illustrate formano un complesso vario di attrattiva, nonché un valido e tempestivo aggiornamento di quanto succede nel campo alpinistico nazionale ed internazionale.

La pubblicazione può considerarsi unica nel suo genere; la valida e competente direzione redazionale dà garanzia di una buona scelta degli argomenti da trattare. Redazione ed Amministrazione: Via S. Spirito, 14 - 20121 Milano.

p. r.

LO SAPETE CHE...

■ Nella relazione annuale sugli incidenti alpinistici nelle montagne svizzere il relatore, ancora una volta, puntualizza: « Che gli incidenti in montagna sono dovuti, nella grande maggioranza, a *imprudenza*, a *equipaggiamento insufficiente*, alla *superestimazione delle proprie forze e attitudini* ».

« ...due giovani alpinisti stranieri decisero di salire il Cervino, nell'estate 1972, equipaggiati soltanto con scarpette da tennis e di calzoncini, senza piccozza né corda! Arrivarono alla Capanna Solvay, ma poco dopo, uno dei due fece una caduta mortale ».

■ Il 29 settembre 1973, l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Svizzero, con 94 voti contro 20, ha deliberato di ristabilire la reciprocità, *statu quo ante*, con le Associazioni alpinistiche estere per la frequenza dei suoi rifugi. La convenzione era stata denunciata a partire dal 31 dicembre 1972.

In conseguenza di questa nuova delibera tutti i soci del Club Alpino Italiano usufruiranno nuovamente del medesimo trattamento riservato ai soci del Club Alpino Svizzero.



Cronache Sezionali

IVREA

L'attività sociale estiva, di cui non si è dato notizia, è articolata su cinque uscite: nove soci hanno partecipato nei giorni di San Pietro al raduno intersezionale di Canazei ottimamente organizzato dalla sezione di Venezia; otto sono saliti il 19 agosto alla Becca Traversiere in Valgrisanche; cinque soci il 2 settembre hanno raggiunto la vetta dell'Ondezzana nel vallone di Telecchio ed al ritorno, durante la tappa al Bivacco Carpano, hanno portato a termine alcune opere di manutenzione e programmato quelle più importanti da farsi l'anno prossimo; in dieci, in compagnia di sette soci della sezione di Moncalieri, il 16 settembre hanno raggiunto il Monte Brulé nell'alta Valpelline in un ambiente alpinistico veramente incantevole.

Il 21 ottobre, 46 soci hanno partecipato alla castagnata sociale ad Inverso di Vico in Valchiussella: località che è piaciuta per il caratteristico stile delle abitazioni e per il paesaggio dolce e ricco di colori dalla veste autunnale.

Il 10-11 novembre la nostra sezione ha organizzato a Candia Canavese presso il soggiorno Charitas il convegno dei delegati.

Una novantina di soci vi hanno partecipato e l'incontro fra i rappresentanti delle sezioni è stato molto cordiale. Il dibattito dei vari argomenti anche molto animato. Al termine è avvenuta l'elezione della nuova Presidenza Centrale: a Presidente Centrale è stato eletto il nostro presidente di sezione.

Alla nuova Presidenza l'augurio più fervido per un proficuo lavoro; al nostro Presidente, che ci ha sempre sollecitati con entusiasmo e tenacia alla conoscenza delle nostre montagne, desideriamo assicurare tutta la collaborazione, fedeli allo spirito di fratellanza, generosità e passione alpinistica che ci accomuna.

In dicembre verrà dato inizio al nuovo anno sociale il cui programma di massima è il seguente:

PROGRAMMA GITE E MANIFESTAZIONI ANNO SOCIALE 1973-1974

6 dicembre 1973: assemblea generale dei soci.

16 dicembre: Natale dell'alpigiano.

24 dicembre: Natale in sede con S. Messa di mezzanotte.

13 gennaio 1974: sciistica ad Antagnod (m. 1699) e sci-alpinistica al Colle Vascoccia (m. 2559).

27 gennaio: sciistica a Ghigo di Praly (m. 1392) e sci-alpinistica alla Rocca Bianca (m. 2379).

10 febbraio: sciistica a Champorcher (m. 1427) e sci-alpinistica al Colle della Balma (m. 2967).

2-3 marzo: traversata sci-alpinistica Gran San Bernardo (m. 2469) - Liddes (m. 1346) attraverso i colli Fenêtre de Ferret (m. 2657), d'Arpelles (m. 2653) e Nèvé de la Rousse (m. 2752).

23-24 marzo: sciistica a Macugnaga (m. 1400) e sci-alpinistica al Passo dei Mandelli (m. 2831).

6-7 aprile: rally sci-alpinistico Giovane Montagna ad Usseglio (m. 1100) organizzato dalla sezione di Moncalieri.

27-28 aprile: sci-alpinistica alla Punta Tersiva (m. 3513) da Gimillian (m. 1787) con pernottamento alle baite Pralognan (m. 2418).

5 maggio: S. Messa in suffragio dei caduti della Montagna.

26 maggio: Bivacco Carpano (m. 2865).

9 giugno: gita escursionistica in Valle S. Bartelemy: Lignan (m. 1600) - Cià Fontaney - Santuario di Cunei (m. 2652).

20-30 giugno: convegno intersezionale alla Presolana (m. 2521) organizzato dalla sezione di Genova.

15-16-17-18 agosto: Monte Bianco (m. 4810) dal rifugio Gonella (m. 3120).

7-8 settembre: Grande Uja di Ciardonei (m. 3325) dal rifugio Gino Revelli (m. 2610).

5-6 ottobre: traversata turistica rifugio Jervis (m. 2250) - Colle del Nel (m. 2551) - Piano del Dres (m. 2087) - Ceresole (m. 1617).

20 ottobre: castagnata sociale.

16-17 novembre: convegno dei delegati a Torino.

La Presidenza della sezione si riserva la facoltà di apportare al presente programma tutte le modifiche che si renderanno necessarie per insorti motivi contingenti e declina ogni responsabilità per eventuali incidenti o danni a terzi.

PINEROLO

La sezione svolge, nel limite delle possibilità, il suo programma, mentre i soci sono sempre attivi e abbastanza impegnati.

GITE SOCIALI

9 settembre: Bivacco Barengi, m. 2815 (Val Varaita), part. 12.

23 settembre: traversata Massello-Pragelato, non effettuata e sostituita con la gita ai Laghi Albergian, part. 17.

14 ottobre: Gran Guglia (Val Germanasca): non è stata effettuata a causa del maltempo.

21 ottobre: castagnata: numerosi i partecipanti e giochi per tutti.

GITE INDIVIDUALI

effettuate nei mesi di settembre e ottobre

P. Gastaldi, m. 3214 (Val Po), part. 15 e 12 in vetta.

Grigna meridionale, m. 2185, part. 5.

Monviso, m. 3810, cresta est, part. 2.

Meidassa, m. 3105, part. 1.

Tre Denti, via Bric, part. 6.

Rocca Sbarua, part. 10.

Vaccera, part. 3.

Cristalliera, part. 8.

MESTRE

ATTIVITA' ALPINISTICA

21-22 luglio: Rifugio Carducci - Bivacco Mascabroni della G. M. La gita è stata effettuata da rappresentanti delle sezioni venete e, purtroppo, è stata ostacolata da tempo pessimo; infatti, pioggia e nebbia hanno caratterizzato buona parte del percorso, per cui solo pochi sono riusciti a salire per porre una targa ricordo di un socio di Vicenza che aveva collaborato alla costruzione del bivacco. Il resto della comitiva si è dovuto accontentare di una limitata escursione per poi ridiscendere a valle.

7-8 settembre. Cimon della Pala - ferrata. I partecipanti, abbastanza numerosi, hanno pernottato in una malga per essere più vicini all'attacco. La salita per la via ferrata è risultata piuttosto impegnativa ed esposta, ma, in compenso, molto panoramica. La cima è stata raggiunta da una buona parte della comitiva.

Le gite programmate per il 15 e 30 settembre non sono state eseguite a causa del cattivo tempo e per mancanza di adesioni.

21 ottobre: marronata in Val di Sella. Nell'alta Valsugana, nei pressi di Borgo, sotto le pareti di Cima Dodici, si trova questo altopiano vallivo chiamato Val di Sella. E' una piccola oasi dalle caratteristiche ambientali ancora schiette dalla quale si gode un vasto panorama che giunge sino all'intero gruppo di Brenta. I partecipanti alla gita si sono resi conto di ciò osservando anche la bellezza del bosco rivestito degli splendidi colori autunnali; ma, più di tutto ha colpito la diligenza e la severità con la quale i guardiaboschi locali fanno rispettare il regolamento per la tutela della montagna. Per alcuni partecipanti poi, l'impulso di far man bassa sulla quantità copiosa di funghi che facevano bella mostra di sé in ogni angolo del bosco, si è tramutato subito nel desiderio che queste leggi

siano fatte rispettare anche in tante altre zone delle nostre montagne.

La comitiva ha poi concluso la giornata fra canti, vino e marroni, in una malga dove l'allegria è stata totale, ed alla sera si è lasciato con vero rincrescimento un angolo così pittoresco e tranquillo.

Durante il periodo 1-15 agosto, un gruppo di nostri soci che si trovavano in soggiorno a Peio, hanno compiuto diverse salite tra le quali sono da ricordare: il monte Vioz, il Cevedale ed il rif. Caduti dell'Adamello nel gruppo omonimo.

ATTIVITA' SEZIONALE

23 ottobre: assemblea sezionale. Dopo l'esposizione del bilancio, si è passati all'esame della situazione generale della sezione con particolare riguardo alla frequenza in sede ed alle gite. Si è notato un certo regresso ed un poco di assenteismo specie nei giovani che spesso non partecipano attivamente alla vita sociale.

Nelle elezioni del nuovo Consiglio, avvenute subito dopo, sono risultati eletti i signori: Bona G., presidente; Nicolai D., vice presidente; Trivellato L., cassiere; Pittaluga T., presidente commissione gite e rivista; Sitram S., bibliotecario guide e cartotecnico; Manzini V., incaricato manutenzione sede; Volpato A., consigliere capo gite; Rematelli P. e Casarin F., attività in sede; Catullo F., segretaria.

10-11 novembre: assemblea annuale dei delegati a Candia. La voce della nostra sezione è stata portata all'assemblea dei delegati dal nostro presidente che ha riportato in sede notizie ed impressioni oltre a consigli utili per una migliore attività nel futuro.

PROGRAMMA GITE PER IL PROSSIMO ANNO

Gite invernali

8 dicembre: Passo Rolle - 16 dicembre: S. Martino di Castrozza-Tognola - 23 dicembre: Natale dell'alpigiano - 6 gennaio Cortina-Pocol - 12-13 gennaio: Cavalese-Alpe Cermis - 20 gennaio: Corvara - 3 febbraio: Monte Corno (altopiano di Asiago), gare intersezionali - 10 febbraio: Monte Grappa (sci-alpinistica) - 16-23 febbraio: XXVI soggiorno invernale, Livigno - 17 febbraio: Corvara - 3 marzo: Cima Portule (altopiano di Asiago) - 17 marzo: Passo Pordoi, Val Lasties - 31 marzo: Misurina, Tre Cime di Lavaredo, Moso di Pusteria (sci-alpinistica).

Gite estive

7-15-28 aprile: palestra di roccia S. Felicità, Bassano del Grappa - 1 maggio: incontro di primavera, Spitz di Tonezza, benedizione degli atrezzi - 2 giugno: Lago di Calaita - 16 giugno: Cima Tamer grande - 20-30 giugno: raduno intersezionale alla Presolana - 13-14 luglio: ferrata Tridentina, Piz Boè - 18-25 agosto: settimana alpinistica al Cevedale - 8 settembre: rif. Rosetta, Cima Vezzana - 22 settembre: rif. Trevisio, Sass d'Ortiga - 20 ottobre: marronata - 26 ottobre: S. Messa per i caduti in montagna - 8 dicembre:

Passo Rolle - 22 dicembre: Passo Falzarego, Cinque Torri - 29 dicembre: Natale dell'Alpigiano.

In luglio si è brillantemente laureato in Scienze il socio e consigliere Silvano Sitran, attualmente allievo alla Scuola Nazionale Alpina di Aosta.

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

Dopo l'interruzione estiva a causa delle ferie individuali dei soci, è ripresa con la gita al Passo Falzarego del 15-16 settembre. I partecipanti, per la verità non troppo numerosi, sono saliti con la funivia dei Lagazuoi, per raggiungere poi il gruppo più allenato alpinisticamente, la cima Fanis per la ferrata Tomaselli; gli altri per riportarsi al Passo Falzarego percorrendo la « cengia Martini ».

Ritrovo delle due comitive al passo alle ore 17 e partenza per Venezia. Tempo buono.

La gita programmata a Misurina - Rif. Carpi, doveva essere annullata a causa del tempo pessimo protrattosi per tutta la settimana, che non ha invogliato certamente gli aspiranti all'escursione a mettersi in nota.

Domenica 14 ottobre è stata effettuata l'ultima uscita alpinistica in programma, con meta Quero - M. Tomatico. La meta era stata scelta con intenzione, per commemorare il socio fondatore Giacinto Mazzoleni, di cui ricorreva l'anniversario della morte, avvenuta appunto sulle pendici del M. Tomatico. Purtroppo il tempo piovoso non permetteva di salire in comitiva sino alla croce, eretta a ricordo sul luogo della disgrazia, per cui la funzione si svolgeva nella chiesetta di S. Maria di Quero, dove la trentina di partecipanti si raccoglieva per la preghiera di suffragio e per ascoltare, dalla viva voce dell'amico Giovanni Bastianello, il ricordo del compagno prematuramente scomparso che, con le sue doti alpinistiche e morali, continua ad essere di esempio per tutta la sezione di Venezia. Un gruppetto di coraggiosi si spingeva quindi, nonostante la pioggia incessante, fin quasi all'altezza della croce-ricordo, imitato nel pomeriggio, da altri volenterosi gitanti, favoriti da un tempo più clemente.

VITA SOCIALE

Domenica 28 ottobre, dopo aver assistito, nella cappella della Madonna del Rosario in Ss. Giovanni e Paolo, alla S. Messa officiata dal nostro Cappellano Mons. Barecchia in suffragio dei soci ed amici della sezione che ci hanno lasciati in questi anni di attività, i soci si ritrovavano in sede per partecipare all'annuale assemblea. Il presidente avv. G. Giacomini, ricordando l'attività svolta dall'inverno 1972 all'autunno 1973, metteva opportunamente in luce i lati positivi e negativi del lavoro svolto e terminava inco-

raggiando soci e simpatizzanti a rispondere sempre con maggior slancio alle iniziative della sezione, al fine di vederla continuare sul suo cammino senza venir meno alle finalità della nostra Associazione.

Alla fine dell'assemblea si effettuavano le votazioni per il nuovo Consiglio sezionale, con i seguenti risultati:

Consiglieri eletti: Giacomini Giocondo - Ballarin G. Franco - Busetto Dino - Ferretto Antonio - Ferretto Maria - Frison Giuseppe - Zambon Giovanni - Lacchin Sergio - Agostini Fanny.

Revisori dei conti: Bastianello Giovanni - Benevento Giacomo - Bevilacqua Nicola.

Il Consiglio eleggeva successivamente all'unanimità l'avv. G. Giacomini quale presidente della sezione ed il socio Dino Busetto quale vice presidente.

Come prima attività del nuovo anno sociale, una diecina di soci assieme al Presidente, partecipava all'assemblea dei delegati tenutasi in Candia Canavese il 10-11 novembre 1973, in cui veniva eletto a far parte del Consiglio Centrale il nostro G. F. Ballarin.

MONCALIERI

Il primo mercoledì di novembre si sono svolte, in sede, le votazioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza. Per l'occasione ha accettato di presiedere il seggio il nostro socio notaio, Enrico Storto che ha contribuito così, con la sua personalità, a dare a queste operazioni lo scrupoloso rigore della legge (statutaria). Sono risultati eletti:

Lanza Piero, presidente; Boietto Franco, vice presidente; Villata Pistono Vittoria e Toffanin Marrida, segretarie; Mongiano Renato, tesoriere; Moncero Gian Carlo, Scarsi Giuseppe, Magagnotti Aldo, Balla Giuseppe, Majore Augusto, Finetti Gabriella, Muratore Michele, Graglia Piero e Pelizza Gian Carlo, consiglieri.

Il Consiglio eletto si è subito trovato in difficoltà nella stesura del calendario gite: costi ed austerità. Per quanto riguarda i prezzi richiesti dal noleggio pullman, dobbiamo fare un richiamo ai soci sulla serietà della prenotazione. Non è più possibile viaggiare con posti vuoti sul pullman! Per quanto riguarda l'austerità, dobbiamo solo sperare che si annacqui, altrimenti si dovrà spostare la domenica al sabato con altre cosucce. Comunque soluzioni non ideali.

Per il 1974 contiamo di inaugurare la ricostruita casa per ferie di S. Giacomo di Entracque demolita nel terribile inverno del 1972. Il nostro presidente ci pensa seriamente ed i voti che facciamo sono che questa benedetta austerità non pesi troppo. Una nota decisamente positiva l'abbiamo avuta dal rifugio Moncalieri: è stata una processione continua di alpinisti, oltre 1000 presenze nei pochi mesi di bella stagione. Commenti molto favorevoli per l'opera e la società che l'ha realizzata; per la cordiale accoglienza e ospitalità. Questo è il più ambito riconoscimento per i soci che, con dedizione e sacrificio, hanno

provveduto all'apertura nei fine settimana e nel periodo delle grandi vacanze.

Per quest'inverno, come opere sociali, contemremo di visitare, nelle feste natalizie, i ricoverati anziani del Cottolengo di Lemie e della Casa di Riposo di Entracque. Il giorno di Natale, come consuetudine assisteremo, uniti in preghiera, alla S. Messa in suffragio dei caduti in montagna. Capodanno invece è programmato sui monti della Val Corsaglia dove ci ritroveremo già a mezzanotte e per tutto il giorno seguente.

TORINO

ATTIVITA' ALPINISTICA

7-8 luglio: Monte Polluce (m. 4097). Un'altra vetta a cui si è dovuto rinunciare giunti al Colle di Verra, per la neve che copriva il ghiacciaio rendendolo infido e pericoloso.

15-16 settembre: Monte Leone (m. 3553). Gita molto interessante, ma anche in questo caso il brutto tempo ha rovinato tutto. Solo due dei diciotto partecipanti sono giunti in vetta.

13-14 ottobre: Cima della Maledia (m. 3061). Bell'esempio di gita che permette la partecipazione a soci con diversi gradi di abilità. Infatti il vicino Caire del Muraion è adatto anche ai

principianti, mentre gli altri possono scegliere tra la cresta SE e la via normale.

21 ottobre: Monte Plu (m. 2195). A causa della prima neve si è dovuto rinunciare al Roc della Niera che era in programma. In tutti i casi, il ritorno a questa classica palestra di roccia, è stato gradito dai numerosi partecipanti.

28 ottobre: rifugio Ca Mea e Monte Tovo. Un buon gruppo di soci si sono uniti agli amici valesiani per celebrare alpinisticamente il cinquantesimo anno di fondazione della sezione. La celebrazione della S. Messa e la benedizione dei ceri, che sarebbero poi stati portati ad ardere sulle tombe degli amici scomparsi, ha iniziato la giornata, continuata poi con l'escursione al Monte Tovo e quindi conclusa presso la sede dell'ENAL a Foresto con una abbondante castagnata.

28 ottobre: gita di chiusura al Monte di Portofino. Come due anni fa siamo ritornati al mare con un successo strepitoso: 67 partecipanti!

Per raggiungere S. Fruttuoso, la comitiva si è divisa in due parti: una a piedi ed una su battello. La giornata particolarmente tiepida ha permesso a molti di fare il bagno in mare e di mangiare al sacco sugli scogli.

18 novembre: Monte Zerbion (m. 2722). Bella gita escursionistica ad uno dei punti panoramici più interessanti della Valle d'Aosta. Il tempo ci ha notevolmente favoriti per cui, nonostante un po' di neve caduta la settimana precedente, 40 dei 42 partecipanti sono giunti in vetta.

Tutto per lo Sci e l'Alpinismo

- ★ I MIGLIORI SCI
- ★ BASTONCINI
- ★ SCARPONI - CALZONI
- ★ TESSILFOCA
- ★ GIACCHE A VENTO

F.lli Ravelli

T O R I N O

Corso Ferrucci, 70 - Telefono 31.017

La Cartolibreria Cangrande

*offre sconti speciali
ai soci della GM*



VIA IV NOVEMBRE, 25

Telefono 48.002 — V E R O N A

INDICE DELL'ANNO 1973

— Ottobre-Dicembre

- P. Rosso: **Don Luigi Zuretti**
F. Boietto: **Rifugio Moncalieri**
G. Moncero: **Il rifugio Moncalieri e l'ambiente naturale**
E. Bianco: **Guido Borello e Angelo Giordanengo**
R. Mongiano: **Passato e presente**
P. Lanza: **Conclude il Presidente**
F. Morra: **Monografia Gelàs**
F. Faedo: **Ho visto la Marcialonga**
E. Lantelme: **Alla ricerca di minerali**
S. Faletto: **L'imprevisto**
— **Cultura alpina - Vita nostra**

— Aprile-Giugno

- l. r.: **Ascesa dello spirito**
C. Zappelli: **La tecnica... l'uomo e la montagna**
F. Longo: **Un giorno in Dolomiti**
E. Zanini: **Carré Alto**
F. Ghiglione: **Bivacco Pol**
F. Morra: **Monografia Gelàs**
G. Pelizza: **Una località da salvare**
P. Balma: **Vecchie guide alpine**
— **Cultura alpina - Vita nostra**

— Luglio-Settembre

- ***: **Il nostro alpinismo**
M. Callegari: **Sasso Piatto**
R. Montaldo: **Introduzione all'alpinismo**
C. Arzani: **I Saracchi**
F. Morra: **Monografia Gelàs**
— **Cultura alpina - Vita nostra**

— Gennaio-Marzo

- G. Pesando: **Un programma**
P. Rosso: **Il Rocciamelone**
B. Dussin: **La madre della Guida**
C. Arzani: **Una notte d'inverno**
F. Morra: **Monografia Gelàs**
A. Valmaggia: **La montagna nell'economia**
— **Cultura alpina - Vita nostra**

Comitato di Redazione — Fanny Agostini Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro; Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.



Associato all'USPI Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravera, 2 (S. Giacomo) - 10091
Unione Stampa Periodica Italiana Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Con-
solata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso —
Registrazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo -
Tel. 22.657 — Finito di stampare il 31-12-1973.

VI SERVONO SOLDI?



REALIZZATE I VOSTRI DESIDERI SUBITO

AUTO

CASA - arredamento

SPOSI

VACANZE

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta

RISERVE 50 miliardi

DEPOSITI oltre 1300 miliardi